

Il coronavirus a Reggio

A tanto ammonta la perdita di entrate dopo la sospensione dei tributi locali per l'emergenza sanitaria: Comune nei guai

Reggio "riparte" con un buco di 20 mln

Il sindaco Falcomatà al governo: «Ci aiuti o sarà bancarotta e lockdown dei servizi»

Alfonso Naso

REGGIO CALABRIA

Venti milioni di euro in meno di mancati introiti. Un dato enorme quello che il Comune di Reggio stima per la decisione di sospendere la riscossione dei tributi a causa del coronavirus e del devastante impatto economico che l'emergenza sanitaria ha avuto sul cittadini e sull'economia cittadina.

Enti in ginocchio

Una cifra che lievita se si considerano molti altri centri del Reggio che hanno adottato le stesse misure. Sospeso l'incasso della tassa sui rifiuti e sull'acqua che sono i due tributi che pesano di più, il Comune rischia davvero il tracollo finanziario se non arriveranno, e anche in tempi rapidi, interventi che favoriscono la liquidità.

Appello al governo

Per questo il sindaco metropolitano, Giuseppe Falcomatà, lancia un accorato appello temendo ricadute gravissime sull'ente: «Se si fermano le Città si ferma il Paese. Il Governo nazionale dia risposte ai Comuni o il rischio è quello della bancarotta collettiva e di un generale lockdown dei servizi. Migliaia di Comuni rischiano il default a causa delle difficoltà nate dalle pesanti conseguenze della crisi sanitaria. Serve un cambio di rotta immediato, con risorse e strumenti normativi adeguati, o gli effetti sociali della crisi rischiano di compromettere pesantemente i servi-

zi ai cittadini, a includere da quelli più deboli».

In prima linea ma abbandonati Falcomatà, che è responsabile Mezzogiorno di Anci, sottolinea: «In questi mesi - ha spiegato il sindaco - i Comuni italiani hanno assolto fino in fondo al loro ruolo di collettore delle istanze territoriali, costituendo un solido punto di riferimento anche nell'erogazione dei servizi di sostegno alle comunità, soprattutto alle realtà più fragili. I Comuni sono infatti il primo avamposto istituzionale a livello territoriale e l'interfaccia più prossima per la cittadinanza. Anche nelle fasi più critiche di questa lunga battaglia contro il Covid19, la capacità dei sindaci ed in generale dei Comuni di rispondere velocemente, anche attraverso la rete di cooperazione messa in moto grazie alla rete dei servizi territo-

riali, ai bisogni primari delle persone, ha consentito di evitare lo sconquasso sociale che si sarebbe verificato».

Tributi ancora sospesi

Si ricorda che il Decreto Rilancio ha predisposto tra le altre cose il divieto di inviare le richieste di pagamento fino a ottobre e quindi gli enti non avranno entrate «ma la partita non è ancora conclusa», scrive ancora Falcomatà. A fronte delle capacità dimostrate, i Comuni oggi si trovano ad affrontare una fase di enorme difficoltà che rischia di far saltare la rete di prossimità attivata sui territori, mettendo a rischio la stessa erogazione dei servizi alle famiglie, alle persone fragili, alle imprese. Serve quindi che il Governo garantisca nuove risorse e nuovi strumenti, per consentire ai Comuni di assolvere pienamente il loro ruolo nei confronti dei cittadini. Mi riferisco ad esempio all'abolizione dei vincoli del patto di stabilità, che in sostanza bloccano la spesa delle risorse disponibili, alla sospensione del Decreto legge 35 per i debiti della Pubblica Amministrazione (sei milioni il Comune li dovrà restituire al Viminale entro fine mese), alla possibilità di rimodulare i piani di rientro ai quali sono sottoposti tanti Comuni italiani, al sostegno economico a compensazione dei mancati introiti in bilancio per il taglio della Tosap, della Tari, della tassa di soggiorno e delle addizionali Irpef, ed infine ad un nuovo stanziamento per il sostegno alimentare per le fami-

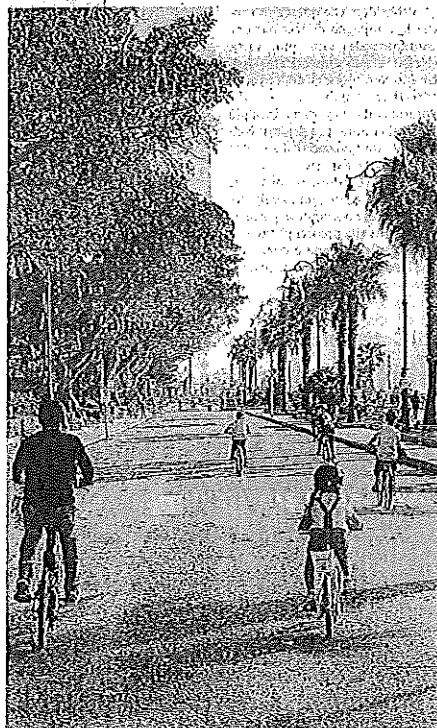
ghe, che possa dare continuità all'attuale lavoro svolto dalla macchina dei servizi sociali comunali a sostegno delle persone più fragili».

Si rischia il baratro

«In queste settimane ci siamo confrontati con il Governo nella consapevolezza che le misure di sostegno agli Enti territoriali fin qui previste fossero solo un primo passo, ma del tutto insufficiente a rispondere alle tante esigenze evidenziate dalle comunità territoriali. Bisogna quindi tornare a intervenire, in maniera sostanziosa, prevedendo un cospicuo stanziamento da destinare ai Comuni. Siamo ancora in tempo per evitare di finire nel baratro. Il Presidente del Consiglio Conte assuma piena consapevolezza della gravità della situazione. Noi sindaci siamo pronti, ancora una volta, a tendere la mano, mettendo a disposizione le nostre competenze e la nostra capacità di rispondere alle esigenze della comunità in maniera pronta e dinamica, ma il Governo ora deve dimostrare di esserci, di assolvere pienamente al principio di sussidiarietà istituzionale sostenendo l'azione dei Comuni attraverso misure di copertura sostanziose ed immediate» conclude il primo cittadino della Città metropolitana di Reggio.

Il pressing politico sul governo è elevato ma il problema è dove trovare tutte queste risorse per soddisfare le richieste degli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ripresa lenta Sul futuro di Reggio incombe il rischio di trac del Comune

31

Pino alla fine di ottobre riscossione sospesa

6

I milioni che lo Stato si riprenderà a giorni

Il cimitero di Modena? Affare dei Rosmini

L'inchiesta scuote anche Palazzo San Giorgio. Il Gip ha ordinato i domiciliari per il dirigente comunale Carmelo Manglaviti con la pesante accusa di concorso esterno

Piero Gaeta

Ormai è lapaltesiano. Ogni fase della vita dei reggini, se può procurare profitto a qualcuno, viene scandita dalla 'ndrangheta e lei, grazie all'inchiesta "Cemetery boss", abbiamo scoperto che le 'ndrine prendono amorevole cura dei reggini finanche nel loro ultimo viaggio. La gestione del cimitero di Modena, infatti, era cosa loro. Dalle tumulazioni alle ristrutturazioni delle cappelle: nulla sfuggiva al controllo assillante della cosca Rosmini. Che assieme alla cosca Borghetto-Caridi-Zindato si è spartita quella bella fetta di città compresa tra i rioni di San Giorgio Extra, Ciccarello e Modena. Questo sarebbe, infatti, lo spaccato criminale emerso dall'indagine condotta dagli investigatori della Polizia coordinati dal pm antimafia Stefano Musolino e Sara Amerio.

L'attività investigativa della Squadra mobile della Questura ha portato all'arresto di 10 indagati (9 in carcere e il dirigente comunale Carmelo Manglaviti ai domiciliari) e ha messo in luce il ruolo apicale ricoperto, in seno alla consorteria Rosmini, dal carismatico Francesco Giordano, referente imprenditoriale della cosca tanto per tutti i lavori edili da realizzarsi sul territorio di influenza e in particolare per quelli da eseguirsi nell'ambito del plesso cimiteriale di Modena. Giordano è ritenuto, infatti, il vertice della cosca Rosmini nel quartiere Modena. Prendendo per buone le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Giuseppe Stefano Tito Liuzzo, soggetto di indubbio spessore criminale in quanto già appartenente al sodalizio del Rosmini, il quale ha riferito ai magistrati sull'ascesa criminale di Francesco Giordano, che Giuseppe Angelone (altro storico affiliato) aveva introdotto nella cosca fino ad assumere il ruolo di referente della consorteria nel quartiere di Mo-

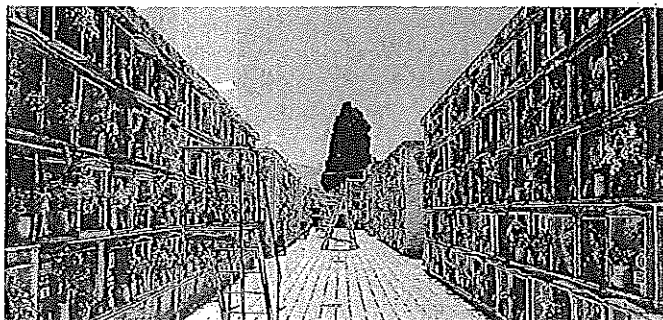
I Rosmini e gli Zindato si sono spartiti quella bella fetta di città compresa tra San Giorgio Extra, Modena e Ciccarello

dena. Anche un altro collaboratore di giustizia Federico Greve ha indicato il Giordano come uomo di fiducia di Diego Rosmini detto "il nano", il quale lo battezzò presso il proprio domicilio prima del 1991 e attualmente, con il grado della Santa, è il capoluca di Modena, nonché dominus indiscusso dei lavori al cimitero. Sempre in merito alla posizione apicale del Giordano, altre dichiarazioni provengono dal collaboratore di giustizia Enrico De Rosa, il quale lo ha indicato come esponente della cosca Seraino nel quartiere di Modena.

Un ruolo centrale nell'inchiesta della Dda riveste il dirigente comunale ai servizi cimiteriali Carmelo Manglaviti, il quale avrebbe spianato la strada alla 'ndrangheta consentendo che gli appartenenti alla cosca Rosmini, senza essere titolari di alcuna ditta, operassero indisturbati nella realizzazione di ogni lavoro edile all'interno del cimitero di Modena. Il collaboratore di giustizia Liuzzo ha riassunto in maniera plastica i rapporti economico-criminali tra il Manglaviti e i Rosmini riferendo che, al cimitero di Modena, il monopolio assoluto sui lavori (tumulazioni, estumulazioni, edificazione e ristrutturazione di cappelle funerarie) era in mano a Francesco Giordano e Giuseppe Angelone e che tante ditte avevano tentato di "entrare" nel circuito dei lavori in quel cimitero, ma difficilmente erano riuscite nel loro intento.

Dall'indagine emergeva pure che nei locali dell'ufficio comunale, all'interno del cimitero, era di fatto ubicata la sede amministrativa del Giordano e del Crisalli dove, in diverse occasioni, i due ricevevano clienti, stipulavano accordi, formalizzavano vendite con i privati cittadini che richiedevano interventi edili all'interno del cimitero. Il contributo che forniva il Manglaviti alla cosca era indispensabile per imporre il "monopolio" dei lavori edili in favore del Giordano e dei suoi sodali, contribuendo alla conservazione ed al rafforzamento dell'associazione, consapevole che senza il suo apporto i Rosmini non avrebbero mai potuto lavorare all'interno del cimitero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cimitero del rione Modena Dopo quello di Condera è il camposanto più grande della città



Vertice Francesco Giordano



In carcere Roberto Puleo



Arrestato Demetrio Missineo

Disarticolate le 'ndrine Rosmini e Zindato

Tre pentiti inchiodano due cosche

Al solido Enrico De Rosa, si aggiungono i nuovi Stefano Tito Liuzzo e Federico Greve

Enrico De Rosa viene considerato dai magistrati della Dda reggina tra i più affidabili collaboratori di giustizia. Molteplici sue dichiarazioni hanno inferto dolorose ferite alla 'ndrangheta con arresti e conseguenti pesanti condanne. Il suo passato criminale si è consumato proprio nel territorio oggetto di quest'indagine: il malaffare di San Giorgio Extra, Modena e Ciccarello non ha segreti per lui, che, con le sue dichiarazioni, sta fornendo molti

spunti di indagine agli inquirenti antimafia.

Stefano Tito Liuzzo è un personaggio storico della cosca Rosmini, divenuto collaboratore di giustizia dopo anni di detenzione nell'ambito del procedimento "Araba Fenice". Anche lui ha passato ai raggi X la cosca Ro-



Stefano Liuzzo ha iniziato a collaborare con la Dda dopo la condanna in "Araba fenice"

smini.

Infine nell'ordinanza appare anche il collaboratore di giustizia Federico Greve. È l'ultimo "pentito" in ordine di tempo, che è entrato da giovanissimo nella cosca Rosmini. Anche le dichiarazioni rese da Federico Greve aiutano gli inquirenti a ricostruire gli assetti criminali della cosca, ma, soprattutto "quell'alleanza" con il dirigente comunale Carmelo Manglaviti per quel che concerne i lavori nel cimitero del rione Modena. Grazie alle dichiarazioni dei tre pentiti la Dda ha potuto individuare nuovi associati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dieci arrestati e sei indagati

● Sono finiti in carcere per ordine del Gip Domenico Armeo; Nicola Alampi, nato a Reggio Calabria il 04.12.1969, Ivi residente; Giuseppe Angelone, nato a Reggio Calabria il 09.01.1969, Ivi residente; Massimo Costante, nato a Reggio Calabria il 09.03.1983, Ivi residente; Natale Crisalli, nato a Reggio Calabria il 29.08.1958, Ivi residente; Salvatore Claudio Crisalli, inteso "Pepe", nato a Reggio Calabria il 29.03.1970, Ivi residente; Francesco Giordano, nato a Reggio Calabria il 30.09.1965, Ivi residente; Roberto Puleo, nato a Reggio Calabria il 25.01.1965, Ivi residente; Rocco Richehi, nato a Reggio Calabria il 24.07.1980, Ivi residente (detenuto per altra causa); Demetrio Missineo, nato a Reggio Calabria il 04.03.1979, Ivi residente.

● Al domiciliari: Carmelo Manglaviti, nato a Reggio Calabria il 25.01.1954, Ivi residente (Dirigente Comunale Responsabile del Servizio Cimiteri).

● Sono iscritti nel registro degli indagati della Dda: Giuseppe Casali, nato a Reggio C. il 26.07.1985, Ivi residente in via Modena nr. 6; Mirrella Patrizia Crisalli, nata a Reggio C. il 27.08.1980, Ivi residente in via Nuova Modena nr. 38; Rosaria Nicola, nata a Reggio C. il 19.09.1973, Ivi residente in via Fondo Falcone nr. 2/B; Cristina Pangallo, nata a Reggio C. il 20.01.1986, Ivi residente in via Sbarre Sup. Dir. Labocetta nr. 8; Carmelo Puleo, nato a Reggio C. il 24.05.1987, Ivi residente in via Modena Trav. A nr. 3; Giovanni Rogolino, nato a Reggio C. il 07.07.1983, Ivi residente in viale Europa nr. 97.

p.g.

Il commento del procuratore Bombardieri

«L'edilizia è condizionata dalle 'ndrine»

«Non solo a Reggio ma in tutto il Sud, è pubblica o privata non fa differenza»

«Cemetery boss» è un'inchiesta che dimostra come la 'ndrangheta abbia la capacità di condizionare l'intero settore dell'edilizia, pubblica e privata, non soltanto in Calabria ma nell'intero Mezzogiorno, esercitando un vero e proprio monopolio che si fonda su metodi imbonitori, corruttivi e violenti allo stesso tempo, tanto da scoraggiare sul nascere ogni iniziativa imprenditoriale nell'edilizia che non passi sotto il suo controllo e che non riceva il suo assenso».

È il commento amaro del Procuratore antimafia Giovanni Bombardieri, che disegna un quadro a tinte fosche dell'economia reggina: «Cio, evidentemente compromette le regole del libero mercato e dimostra, come emerso dall'indagine, che la 'ndrangheta esercita un ruolo significativo relazionandosi con una vasta area della società e ponendosi come diretta interlocutrice, come nel caso specifico, per la fornitura di servizi pubblici come i cimiteri».

«Un altro elemento che emerge dall'inchiesta è l'evidenza il procuratore Bombardieri, che ha diretto l'indagine insieme con i sostituti Stefano Musolino e Sara Amerio, è che la 'ndrangheta a Reggio Calabria continua ad essere organizzata per zone di influenza, per "locale", all'interno del quale si esplicano



Antimafia Il procuratore della Repubblica Giovanni Bombardieri

tutte le attività illecite e criminali riconducibili alle varie famiglie, in questo caso alle cosche Rosmini e Zindato, le quali, dopo essersi schierate su fronti opposti durante l'ultima guerra di 'ndrangheta, dinanzi agli "affari" ritrovano pacificazione e ricchezza». E i morti sono belli e dimenticati di fronte al "business" e a montagne di euro: «La Procura distrettuale di Reggio Calabria, unitamente alle Polizie giudiziarie con cui lavora a stretto contatto - ha concluso Bombardieri - continuerà a esercitare tutti i controlli consentiti dalla legge affinché si possano garantire al meglio le libertà di ognuno e gli interessi dell'intera comunità».

Operazione "Cemetery boss", giudizio severo del gip su Carmelo Manglaviti: «Infedele funzionario che chiude gli occhi»

I rapporti "opachi" del dirigente comunale

Il dipendente di Palazzo San Giorgio considerato «chiave nello scacchiere dei Rosmini»

Alfonso Naso

Il giudizio del gip sulla sua dirigenza comunale ai servizi cimiteriali, Carmelo Manglaviti è molto duro: «La figura del Manglaviti è certamente quella di un uomo chiave nello scacchiere dei Rosmini». Il dipendente di Palazzo San Giorgio è accusato di concorso esterno in associazione mafiosa e per il gip «dalle conversazioni captate nell'ambito della presente indagine pare che vi sia un rapporto particolareggiato, esclusivo e confidenziale tra questi e il volto imprenditoriale della cosca Rosmini (Giordano) e gli altri sodali (Peppe Crisalli e Massimo Costante)».

Padroni del cimitero

«Giordano e Crisalli sono, senza tema di smentita, i padroni di casa, sul punto appare sufficiente richiamare le parole, davvero chiare, del Crisalli: "... Il stabilimento chi deve murare i morti ..." e ancora "stabilisco lo quanto te ne devo dare e quanto non te ne devo dare a tei"».

«La figura del Manglaviti è quella di un infedele funzionario pubblico che in cambio di tangenti chiude entrambi gli occhi acconsentendo che gli appartenenti alla cosca Rosmini, si ribadisce senza essere titolari di alcuna ditta, operassero indisturbati nella realizzazione di ogni lavoro edile

Le confidenze con Giordano e Crisalli per la realizzazione di interventi su tombe e tumulazioni

all'interno del cimitero di Modena».

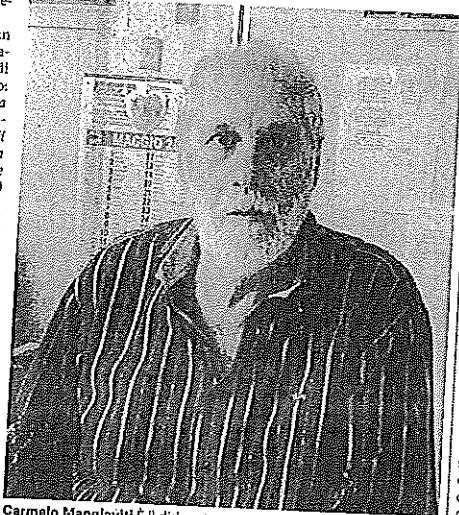
Nelle carte dell'inchiesta un preciso riferimento è alle dichiarazioni di Liuzzo che ha parlato di un vero e proprio monopolio: «Chi prendeva i soldi ed i lavori era Franco Giordano mentre il referente sul cantiere era Peppe Crisalli (per conto della quale realizzava palazzine, appalti privati anche all'interno del cimitero di Modena)».

Alla luce anche delle parole del Liuzzo gli investigatori ricostruiscono i rapporti col dirigente comunale finito ai domiciliari: «Appare evidente come le parole del Liuzzo oltre ad essere intrinsecamente attendibili, siano riscontrate dagli esiti della presente indagine. Vi sono numerose conversazioni captate nei locali dell'ufficio comunale allocato all'interno del cimitero di Modena da cui è dato comprendere che si tratti della sede amministrativa del Giordano e del Crisalli ove, in diverse occasioni, i due ricevono clienti, stipulano accordi, formalizzano vendite con i privati cittadini che richiedono interventi edili».

Il contributo di Manglaviti

«Il contributo che fornisce il Manglaviti alla cosca - scrive il gip - appare indispensabile per imporre il monopolio dei lavori edili in favore del Giordano (e dei suoi sodali), il funzionario comunale così facendo ha consegnato nelle mani della cosca l'intero plesso cimiteriale».

Il Giordano, in base a quando hanno ricostruito i magistrati della Dda era un punto di riferimento per i dipendenti delle pompe funebri per pianificare l'arrivo delle salme, ovvero da semplici com-



Carmelo Manglaviti È il dirigente comunale ai servizi cimiteriali

mittenti privati.

«Sotto il profilo della materialità del reato non pare sia davvero possibile mettere in dubbio che il Manglaviti - si legge nell'ordinanza - strumentalizzando la sua figura istituzionale, abbia fornito all'associazione investigata un contributo consapevole e funzionalmente apprezzabile e funzionalmente destinato al rafforzamento delle capacità operative e finanziarie dell'associazione. Questi, come visto, ha consegnato agli uomini dei Rosmini le chiavi del cimitero, ha messo a disposizione del sodalizio i suoi sottoposti, la

sede degli uffici comunali ha garantito, in altri termini, che soltanto gli uomini della cosca potessero lavorare all'interno del cimitero. Si tratta, in definitiva, di contributi che hanno indubbiamente garantito il rafforzamento delle capacità operative dell'associazione e dei suoi appartenenti. Contributo che il Manglaviti ha inteso fornire prevedendo e volendo la conservazione ed il rafforzamento dell'associazione, egli era consapevole che senza il suo contributo i Rosmini non avrebbero mai potuto lavorare nel cimitero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il precedente dell'

Il
Si
e
Ri
LO
È
qu
to-
Car
su
tuo
coo.
mer
riter
sorti
colar
dagli
cose
crimi
Cont

Il pro
ordin
da po
è già i

L'Amministrazione comunale ha istituito un albo di imprese per gli interventi nei cimiteri ma l'indagine solleva dubbi

Nel 2016 il regolamento che cambiò il sistema dei lavori

Il giudice: fatti fino al 2015 con condotta permanente fino all'attualità

Un monopolio. Chi doveva eseguire i lavori e persino chi doveva murare i morti, lo decidevano loro. I Rosmini. Al cimitero di Modena non c'era spazio per nessun'altro. L'indagine della Dda oltre a colpire le cosche del territorio ha riflessi anche sull'attività del Comune. In particolare portando a galla interessi opachi nei lavori cimiteriali, mette un'ipoteca anche sul regolamento per la formazione e l'utilizzo dell'albo delle imprese per l'affidamento di lavori, servizi e forniture commissionati da privati cit-

tadini nei cimiteri comunali approvato dall'amministrazione Falcomata nel 2016.

Sebbene, infatti, l'indagine della Dda è datata e ricostruisce episodi risalenti nel tempo, c'è una postilla nell'ordinanza di applicazione delle misure cautelari che specifica, in relazione ad esempio alle accuse mosse nei confronti del dirigente comunale Carmelo Manglaviti, come i fatti sono «accertati in Reggio Calabria, dall'anno 2010 all'anno 2015 e con condotta permanente fino all'attualità».

Non si registra alcuna dichiarazione, almeno fino al momento in cui si scrive, dell'amministrazione comunale che aveva esultato per il



Monumentale il cimitero di Pondera è il più importante della città

cambio di rotta approvato con quel regolamento. Nell'estate 2016 il consigliere comunale Rocco Albanese dichiarava: «L'idea nasce per poter garantire un controllo sulle imprese, evitando così qualsiasi tipo di azione legata al malaffare. Il tutto, infatti, dovrebbe (e lo si spera) svolgersi in un clima di assoluta trasparenza e legalità. Oggi abbiamo raggiunto un accordo storico. A quest'avviso pubblico hanno partecipato 24 imprese. L'elenco è ancora aperto e altre aziende possono partecipare. Tutto è legato alla trasparenza e alla legalità e alla gestione della cosa pubblica. Le imprese che partecipano devono essere registrate e

che abbiano personale registrato e

agiscano nel rispetto della legalità. Cisarà un controllo rigido da parte dei vigili. Inoltre, i subappalti saranno vietati. A rotazione, saranno sorteggiate due imprese che regoleranno i lavori ed i servizi, rispettando il tariffario dell'amministrazione».

«Il nuovo regolamento è un testo che va nella direzione della legalità e punta a rendere libere e trasparenti le contrattazioni tra privati per i lavori all'interno dei pressi cimiteriali. Riteniamo sia un passo in avanti molto significativo, un passaggio che nessuna amministrazione fino ad oggi era riuscita a completare. E tutto questo con l'obiettivo di venire incontro ai diritti dei cittadini che oggi hanno la

possibilità di usufruire dei servizi privati secondo tariffe eque e regolari certe».

Anche se i fatti confluiti nell'indagine sono antecedenti all'approvazione del regolamento, occorre capire in dettaglio se e in che modo questa normativa sarebbe stata o meno aggirata. C'è da dire che prima del regolamento approvato dall'amministrazione Falcomata e relativo ai lavori commissionati da privati all'interno dei cimiteri cittadini, anche la commissione straordinaria - dopo lo scioglimento per mafia del consiglio comunale - aveva messo un primo ordine nel settore.

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'affondo del cenacolo culturale "Stanza 101"

Che fine hanno fatto i fondi per il Lido comunale?

«Otto anni fa il progetto era già pronto per il via»

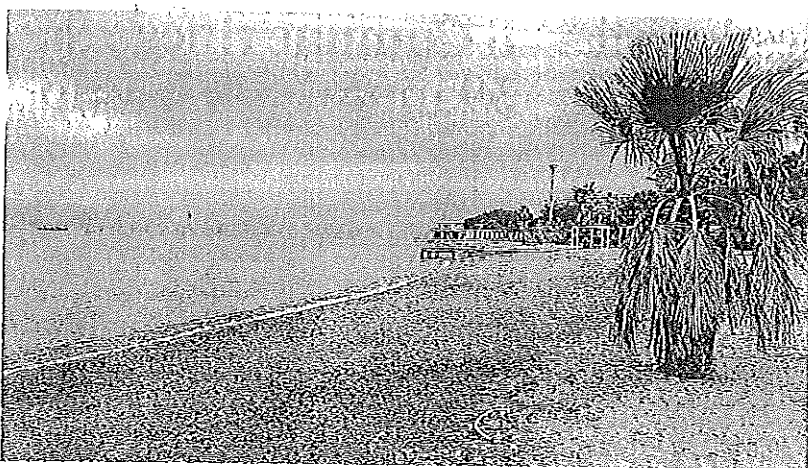
«In una bella domenica di sole quasi estivo a Reggio si potrebbe anche pensare a un bagno o alla prima tintarella passando qualche ora al lido comunale. Ma l'angolo suggestivo che ha rappresentato, sin dalle cartoline in bianco e nero, il simbolo della bella Reggio è del suo affaccio sul mare, è da qualche tempo un'immagine dolente dell'abbandono strutturale in cui versa l'intero comprensorio della rada». Lo afferma il cenacolo culturale "Stanza 101" che, in una nota, rileva come «quello che è stato il simbolo del vissuto popolare dei reggini nei mesi estivi, con una tradizione che ha visto l'avvicinarsi di generazioni,

tradizioni, personaggi che hanno amato il lido della "cabina" e dell'ombrellone, della torre Nervi e dei tuffi dalla rotonda. Ma anche quest'anno, sebbene a ridosso della stagione estiva, non si ha notizia di come e di quando questo luogo verrà reso dignitoso e aperto alle migliaia di persone che ne vorrebbero usufruire. Nessuna traccia di manutenzione per l'apertura».

Viene quindi ricordato che il Lido «era stato inserito tra le progettazioni strategiche del Pisu (Piano Integrato di sviluppo urbano) già dal 2007 e pronto nel 2012 per le procedure esecutive e di appalto; da allora non si è avuta notizia. Si trattava del progetto

"gemello" di quel tratto di waterfront che, firmate le procedure esecutive, già dal sindaco Arena, dopo sette anni è in corso d'opera. Allora un interrogativo si impone: che fine hanno fatto il progetto, già in fase avanzata, e i fondi, 3 milioni e 800 mila euro, stanziati e pronti per il bando nel 2012? Adesso si parla di nuove progettualità; tutto da vedere e comunque un passo molto dietro rispetto a ben otto anni fa dove si era già pronti per il via... Chi pagherà il danno generato dalla mancanza di interventi e progetti per salvaguardare i siti più importanti della città?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lido comunale Una desolante immagine delle attuali condizioni della struttura e della sua spiaggia

Vigili del Fuoco, a livello provinciale

Baronetto eletto segretario Confasal

Il ringraziamento dei componenti all'uscente Canale

La segreteria provinciale Confasal dei Vigili del Fuoco ha eletto, all'unanimità, Demetrio Baronetto quale nuovo segretario.

I componenti ringraziano altresì l'uscente Antonio Canale «per il lavoro svolto sino a questo momento e comprendono le motivazioni per le quali, con grande senso di responsabilità e appartenenza dimostrate, lo hanno indotto a cedere il passo, pur assicurando a tutti i componenti che la sua indiscussa esperienza sarà messa a disposizione della Con-

fsal».

Al neo segretario Baronetto spetterà un lavoro di continuità che lo vedrà impegnato per migliorare le condizioni dei Vigili del Fuoco reggini. L'obiettivo che si propone il nuovo segretario è definire una strategia che mira ad una coesione sindacale per poter mettere a fuoco le criticità esistenti al Comando. «Risolvere la situazione della sede del Distaccamento di Villa San Giovanni è certamente una priorità. Con la prossima mobilità nazionale - spiega il neo segretario -, che porterà in organico vigili e qualificati, sarà possibile rendere operativo il Distaccamento di Monasterace. Non da meno è auspicabile

che si giunga ad una svolta per l'apertura di un nuovo Distaccamento sull'area di Rosarno. Progetto per il quale, anche con le altre organizzazioni sindacali di categoria, si discute e si lavora da tempo, considerata l'importanza strategica dell'area interessata che comprende l'importante arteria autostradale A2, nonché i rischi derivanti da uno dei porti più grandi d'Europa».

Demetrio Baronetto inizia dunque questo percorso, «fermamente convinto di essere entrato in una grande famiglia» e pieno di entusiasmo, sin da subito attiverà per i propositi di cui sopra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PARTITA SULLE MODIFICHE AL DECRETONE

Nel restyling mutui regioni e aiuti a microimprese

Il governo incontra le opposizioni e apre a ritocchi ma è tensione con Fdi

Marco Rogari

ROMA

Un elenco interminabile. Che con il trascorrere delle ore continua ad allungarsi. Nella già nutrita lista di possibili modifiche al decretone Rilancio si aggiungono la sospensione dei mutui per Regioni e Province a statuto speciale, in contemporanea a quella già decisa per i Comuni, e nuove agevolazioni per l'accesso al credito mirate per le piccole e piccolissime imprese che sono rimaste escluse dalle misure già adottate dal Governo. E ancora: maggiori risorse per la famiglia e le scuole paritarie, ulteriori interventi per gli enti locali e per il turismo, estensione e rafforzamento con altri 50 milioni del cosiddetto "bonus mobilità". Una coperta quasi senza confini che deve fare i conti con un gruzzolo a dir poco contenuto, come quello degli 800 milioni appostati tra le pieghe della maxi-manovra anticrisi proprio per garantire la copertura ai ritocchi più urgenti. Questa dote risicata non appare sufficiente per favorire il restyling a vasto raggio del provvedimento su cui sembrano puntare i partiti della maggioranza. E anche quelli dell'opposizione, che ieri, con i capigruppo di Camera e Senato, hanno incontrato una delegazione dell'esecutivo guidata dai ministri Roberto Gualtieri e Federico D'Incà.

Dal Governo è arrivata l'apertura ad

accogliere correttivi frutto del lavoro comune dei due schieramenti. Ma il clima non è apparso del tutto disteso. Forza Italia avrebbe continuato a mostrarsi disponibile a individuare sinergie per il miglioramento della maxi-manovra, mentre la Lega avrebbe di fatto rimandato la partita al momento della scrematura degli emendamenti in commissione. Ancora più rigida è apparsa Forza Italia che con i capigruppo della Camera, Francesco Lollobrigida, e del Senato, Luca Ciriani, ha incalzato il Governo sulla necessità di garantire la diretta streaming dell'incontro. Dall'esecutivo è arrivato un no. Con D'Incà che ha definito strumentale la richiesta.

Ma anche nella maggioranza il confronto si profila non proprio in discesa. L'incontro tra la delegazione dell'esecutivo e i capigruppo delle forze politiche che lo sostengono era stato ipotizzato per ieri sera ma è poi slittato a oggi, se non addirittura a domani, a causa dell'accavallarsi di alcuni impegni. Ma non sarà facile tracciare una rotta sicura per far arrivare in porto senza troppi danni la maxi-manovra da 266 articoli e oltre 1.050 commi. Il primo argine dovrà essere messo alle ondate di migliaia di emendamenti che rischiano di abbattersi entro la prossima settimana sul decreto, alimentate del vento di restyling su cui confida la maggioranza. Poi dovranno essere individuate le coordinate per evitare sconfinamenti rispetto alla mappa contabile messa punto dal Mef: spazi rigidi per 55 miliardi di deficit e 155 miliardi di risorse complessivamente mobilitate, garan-

zie comprese. Lo stesso Gualtieri nell'audizione parlamentare di ieri ha fatto chiaramente capire che alcuni paletti sono invalicabili.

Due o tre priorità sono state comunque già individuate. Come l'estensione di ecobonus e sismabonus al 110% a tutte le seconde case ("unifamiliari" incluse). La conferma di questa opzione è arrivata ieri in un diretta Facebook dal sottosegretario alla Presidenza, Riccardo Fraccaro. In questo caso lo scoglio-risorsa appare superabile. Più ardua appare invece l'impresa per il prolungamento della Cig a tutto dicembre su cui spinge con forza il Pd.

Ma anche i Cinque stelle sono in pressing per un consistente pacchetto di modifiche. Il sottosegretario all'Economia, Alessio Villarosa, ha chiesto che la sospensione dei mutui prevista per gli enti locali venga esplicitamente prevista anche per Regioni e Province a statuto speciale. Il presidente della commissione Bilancio del Senato, Daniele Pesco (sempre M5S) ha invece annunciato che sono allo studio misure per agevolare le piccole imprese escluse dagli interventi fin qui varati di accesso al credito. A chiedere un'estensione del "bonus bici" e una dote rafforzata per le agevolazioni sul fronte della mobilità sono i ministri Paola De Micheli (Pd) e Sergio Costa. Anche sul bonus affitti sono destinate ad arrivare novità. Il presidente della commissione Finanze della Camera, Raffaele Trano (ex M5S) annuncia un emendamento per garantire il credito di imposta anche agli "esercizi" che hanno iniziato l'attività dopo il 1° gennaio 2019.

**Fraccaro:
al lavoro su
estensione
ecobonus.
Pressing su
bonus mobilità rafforzato e correzioni a bonus affitti**



Peso: 15%

REPORT**La Bce avverte:
attenti a spirale
tra banche
e titoli di Stato****CREDITO** L'ULTIMO RAPPORTO SULLA STABILITÀ FINANZIARIA DELLA BANCA CENTRALE**Bce: rischio spirale Stati-banche***Molti istituti italiani hanno rating vicino a junk. I debiti elevati e una risposta Ue limitata potranno colpire i titoli pubblici***DI FRANCESCO NINFOLE**

Banche, Stati, imprese, fondi. La crisi del coronavirus ha colpito tutti in modo indistinto, con il rischio che le vulnerabilità possano mescolarsi tra soggetti diversi e alla fine moltiplicarsi. È quanto emerge nell'ultimo rapporto sulla stabilità finanziaria della Bce, che ha indicato in particolare per Italia, Spagna e Portogallo il pericolo di un nuovo circolo vizioso tra Stati e banche.

Le misure della banca centrale e dei governi attenueranno gli effetti negativi del coronavirus per imprese e famiglie ma «sussiste il rischio che le agenzie di rating possano declassare i titoli sovrani e/o le banche a seguito dell'aumento dei rischi di credito», ha osservato la Bce nel rapporto. «Tale sviluppo potrebbe riattivare i cortocircuiti negativi nel collegamento banche-titoli di Stato, in particolare per l'Italia e il Portogallo, nonché per la Spagna, dove i rating bancari sono più vicini al livello non-investment grade».

La Bce ha rilevato che oggi il 36% delle banche italiane ha un rating (considerando il peggiore tra quello delle maggiori agenzie) di solo un gradino superiore al livello non-investment grade (detto anche junk o spazzatura), mentre il 29% è due gradini sopra: questi dati si confrontano rispettivamente con il 6 e l'11% nell'Eurozona. Proprio la Bce

ha introdotto nelle scorse settimane misure per limitare gli effetti dei downgrade. Tuttavia, secondo la banca centrale, «i declassamenti del rating delle banche potrebbero aumentare i loro costi di finanziamento sul mercato, limitare la capacità di raggiungere gli obiettivi Mrel e pesare sulla redditività».

Più in generale la Bce ha mostrato il rilevante aumento dei tassi dei titoli bancari da fine febbraio: l'incremento è stato ingente per le banche italiane sui titoli subordinati tier 2, mentre quelle tedesche hanno avuto l'andamento peggiore sugli AT1 «per ragioni specifiche a singoli istituti» (si veda grafico in pagina). Le banche europee hanno perso valore in borsa, arrivando in media a circa il 30% del patrimonio: sono meglio capitalizzate che in passato, ma secondo Bce potranno subire «perdite significative», anche a fronte di un deterioramento della qualità degli asset in bilancio.

Per quanto riguarda invece gli Stati, le misure dei governi sosterranno la ripresa ma nello stesso tempo, secondo il rapporto, «l'aumento dei debiti pubblici potrebbe anche innescare una rivalutazione del rischio sovrano da parte degli operatori di mercato e riaccendere le pressioni sui titoli pubblici più vulnerabili». Anche la risposta comune europea alla crisi avrà un ruolo significativo nel mantenere la stabilità dei mercati e dell'euro: «Se le misure prese a livello nazionale o europeo fossero giudicate insufficienti per preservare la sostenibilità

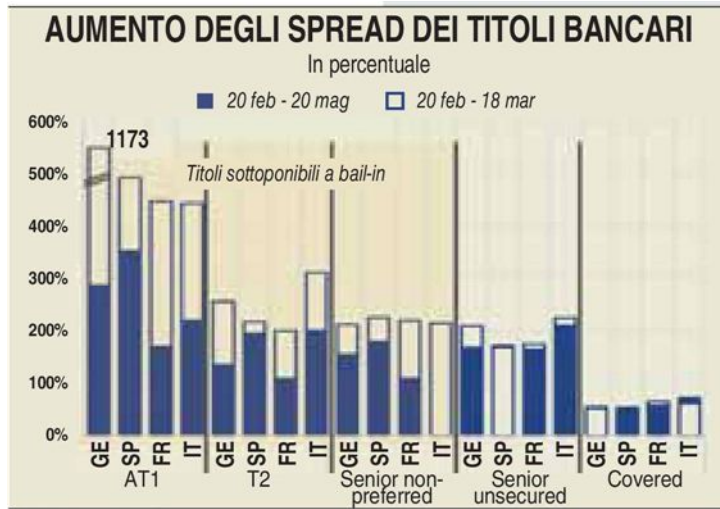
del debito in alcuni Paesi, la valutazione del rischio di ridenominazione sui mercati potrebbe tornare ad aumentare».

Per il vicepresidente della Bce, Luis de Guindos, «le ripercussioni della pandemia sulla redditività delle banche e sulle finanze pubbliche nel medio termine dovranno essere affrontate per far sì che il sistema finanziario possa sostenere la ripresa». Con la diffusione della pandemia, ha aggiunto la Bce, i mercati hanno registrato cali drastici nei prezzi degli asset, forti aumenti della volatilità, illiquidità. Le reazioni sono state amplificate dalla necessità dei fondi di vendere attività per far fronte ai grandi deflussi di denaro.

La Bce continuerà a stabilizzare i mercati: l'attesa di un nuovo intervento a giugno ieri ha fatto scendere lo spread italiano a 201 punti. Il governatore francese François Villeroy de Galhau ha confermato che Francoforte potrà anche deviare dalle quote di capitale negli acquisti di titoli del piano Pepp. Oggi inoltre la Commissione Ue presenterà la proposta sul Recovery Fund. Francoforte ha comunque ricordato che «le vulnerabilità di alcuni Stati, società ad alto debito e del settore non bancario aumentano i rischi futuri» per la stabilità finanziaria. (riproduzione riservata)



Peso:1-2%,7-41%



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso:1-2%,7-41%



Salvini si salva (per ora) e i social linciano Renzi

Guzzanti, Fusani e Bergamini alle pagine 2 e 3

La giunta del Senato ha negato ai magistrati la possibilità di processare Salvini per la storia famosa del blocco della nave "Open Arms". Qualche mese fa la stessa giunta aveva dato il via libera al processo (sequestro di persona, pena massima 15 anni) per il blocco della nave "Diciotti". Da allora sono cambiati un po' i rapporti di forza. Qualche 5 Stelle si è dissociato dalla maggioranza e i renziani si sono astenuti. La decisione finale, però, spetta all'aula. E in aula i rapporti di forza cambiano. L'astensione dei renziani potrebbe non bastare, servirà il voto contrario. Altrimenti Salvini sarà processato e sarà un nuovo schiaffo della magistratura al Parlamento.

Ieri i social si sono riempiti di insulti a Renzi, accusato di avere assunto una posizione garantista. Già, garantista è una parola poco popolare sui social. Renzi terrà ferma la sua posizione? Farà prevalere una questione di principio sulla ragion di maggioranza? Rispetto al caso Diciotti c'è una importante novità: dalle intercettazioni del Palamara-gate abbiamo scoperto che una parte della magistratura italiana chiedeva a gran voce di processare Salvini pur ammettendo che il reato non c'è. Cioè chiedeva la persecuzione dell'ex ministro. Sarà sufficiente questa circostanza per convincere i renziani, e magari anche qualcun altro, che il Diritto è meglio della lotta di fazione?



Peso: 1-30%, 3-47%



Open Arms



Peso: 1-30%, 3-47%

MAGGIORANZA RIBALTATA SALVINI (PER ORA) È SALVO

→ La giunta vota contro il processo, ma in aula potrebbe cambiare tutto. I renziani si astengono e pezzettini vari di 5s votano in dissenso. Indizi di maldipancia

Claudia Fusani

Un voto pieno di indizi sullo stato di salute del governo. Ieri mattina la Giunta per le autorizzazioni del Senato ha votato contro il processo all'ex ministro dell'Interno Matteo Salvini che nell'agosto 2019, nel pieno di una incredibile crisi di governo, tenne in mare 111 naufraghi salvati in mare dalla Ong spagnola *Open Arms*. Tredici i voti contrari (5 Lega, 4 Fi, 1 Fdi, 1 ex M5s Giarrusso, 1 M5s Riccardi e Durnwalder delle Autonomie). I sette voti a favore del processo sono arrivati da 4 senatori M5s, 1 del Pd, 1 Leu e il Misto ex M5s Gregorio De Falco. Non hanno partecipato al voto i tre senatori di Italia viva. Non è un voto decisivo perché la parola ultima spetta all'aula che dovrà pronunciarsi entro un mese. È un fatto che ieri in Giunta i rapporti di forza si sono ribaltati e la maggioranza è uscita sconfitta. Cosa che sarebbe successa ugualmente se i tre senatori di Iv avessero partecipato al voto.

Il primo indizio, che è una conferma, è che nulla può mai essere considerato certo al Senato. Quello sulla nave *Open Arms* è il terzo voto parlamentare sulle conseguenze dei decreti Salvini che nei fatti hanno chiuso i porti

alle navi delle Ong. Se nel caso della Diciotti (agosto 2018) e poi della Gregoretti (luglio 2019), entrambi navi militari italia-

ne, il problema della "legge di bandiera" non si è posto, nel caso della *Open Arms* è stata la prima discriminante a favore dell'ex ministro dell'Interno.

Ovverosia, poiché la nave batte bandiera spagnola e la Spagna aveva indicato un porto sicuro (Algeciras), la *Open Arms* doveva subito fare rotta là senza piazzarsi davanti al porto italiano e contribuire, con questa scelta, a peggiorare le condizioni fisiche e sanitarie dei naufraghi e di tutto l'equipaggio.

Il presidente della Giunta Maurizio Gasparri (Fi) incassa a mani basse il risultato. Dalla sua istruttoria emerge che «l'allora ministro dell'Interno ha perseguito il preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di governo»; il carteggio, lo scambio di mail, tra Salvini e il presidente Conte «rende evidente la condivisione implicita di quelle scelte da parte del governo». Sul merito dei fatti la Giunta non ha alcuna giurisdizione. E alla fine «è prevalsa una valutazione di ordine giuridico».

Quello che Gasparri non può dire è che quello sulla *Open Arms* è stato un voto molto politico.

E, appunto, pieno di indizi. La maggioranza ha le febbre. Il Movimento 5 Stelle conferma la sua ambiguità: al governo con la Lega difese Salvini; in maggioranza con il Pd, cerca di affondare per via giudiziaria l'ex ministro Salvini.

Questa volta hanno votato contro il processo, in dissenso dal gruppo, la 5 Stelle



Peso: 1-30%, 3-47%



Alessandra Riccardi perchè «anche questo caso risponde ad un'azione di governo che ho condiviso allora e non cambio adesso». Il Movimento ha fatto sapere di non voler avviare azioni disciplinari. Smentisce cambi di casacca anche il pirotecnico senatore Mario Giarrusso, già dato con un piede dentro la Lega. Espulso circa un mese fa dal Movimento per motivi di soldi, ha spiegato di "sentirsi 5 Stelle al cento per cento" e di aver votato "in coerenza e continuità con il voto sulla Diciotti e la piattaforma Rousseau". Se qualcuno ha cambiato idea, questo qualcuno è il Movimento. "Io difendo le idee non le poltrone" ha detto Giarrusso. Indizi importanti anche in Italia viva. Non ha partecipato al voto. In aula vedrà. Per

la Gregoretti decise che in ogni caso "un senatore deve accettare il processo e non fuggirlo".

I renziani certo non sopportano "il vizio del panpenalismo" per cui le divergenze si risolvono in tribunale e gli avversari politici si fanno fuori con una bella inchiesta. In realtà Iv non ha voluto regalare il solito facile palcoscenico a Salvini. Una volta in aula deciderà come far valere i suoi 17 senatori. E poi Italia viva ha un dubbio: "Sicuri che il governo non c'entra nulla?". ' una pallottola in più a disposizione. Per reclamare. Magari, la pretesa agibilità nel governo di coalizione. Insomma, se Conte tira la riga non può stare tranquillo.



Peso: 1-30%, 3-47%



ASSOPETROLI

“Sarebbe la nuova tassa sul macinato”

L'associazione in audizione al Minambiente sui sussidi dannosi critica l'aumento dell'accisa sul gasolio

a pag. 7

SUSSIDI AMBIENTALMENTE DANNOSI

Assopetroli contro l'aumento dell'accisa sul gasolio: “Sarebbe la nuova tassa sul macinato”

Al Minambiente parte il giro di audizioni. Le proposte di Assocostieri alla commissione interministeriale

La Commissione per la riduzione dei “sussidi” ambientalmente dannosi (Sad) ha avviato un giro di audizioni che coinvolgerà numerosi stakeholder. Oggi al Minambiente è intervenuta Assopetroli che si è detta contraria all'incremento della tassazione sul gasolio per autotrazione per allinearla a quella sulla benzina. “Sarebbe la nuova tassa sul macinato”, ha spiegato il presidente Andrea Rossetti.

“Un parziale o totale riallineamento” delle accise – è il ragionamento di Rossetti - avrebbe “pesanti effetti economici”. Un aumento “disposto in questo momento rischierebbe di determinare un impatto particolarmente grave su quelle fasce di popolazione che non possono sottrarsi all'utilizzo dei carburanti tradizionali, e che non possono usufruire degli incentivi messi a disposizione per la rottamazione”, si legge nella memoria dell'associazione (disponibile in allegato sul sito di QE).

Per quanto riguarda gli aspetti ambientali, si sta partendo da presupposto che “riequilibrando il prelievo tra benzina e gasolio, si potrebbe perseguire un miglioramento”. Un assunto che per Assopetroli non è scontato dato che intervengono diverse variabili. Quindi “anziché penalizza-

re chi possiede veicoli più antiquati attraverso un incremento della tassazione sul gasolio, conviene porre le premesse per accelerare il ricambio dello stock dei veicoli circolanti e intervenire sulle altre fonti di emissioni inquinanti”, come quelle prodotte dagli impianti di riscaldamento.

In questo contesto per l'associazione è essenziale promuovere lo svecchiamento del parco auto, tenendo però conto dei “caveat” sulla capacità di spesa delle famiglie e “sulla potenziale natura regressiva di un incremento unilaterale e immediato della tassazione sul gasolio”.

Per rinnovare il parco auto, il sistema di bonus/malus “andrebbe riformato prevedendo, da un lato, l'eliminazione del malus, e, dall'altro, un incentivo crescente con le prestazioni ambientali dei veicoli, ma tale da incoraggiare anche la sostituzione di mezzi meno efficienti”. Per quanto riguarda più strettamente i carburanti, “si potrebbe ipotizzare una convergenza di entrambe le tassazioni verso un valore intermedio, con un lieve incremento dell'accisa sul gasolio e una lieve riduzione sulla benzina, in modo da garantire una riforma neutrale rispetto al gettito”.

Le audizioni si inseriscono nel percorso avviato dalla commissione inter-

ministeriale (Minambiente, Mef, Mise, Mit e Mipaaf) che dovrà elaborare una serie di proposte per rivedere il sistema dei Sad. Oggi sono stati ascoltati anche i rappresentanti di Assocostieri.

L'associazione invita a introdurre modifiche che tengano conto della “peculiarità di alcune forme di trasporto specifico (aereo e marittimo)” e allo “sviluppo dei biocarburanti”. Sul piano generale si ritiene che “si possa procedere con una graduale riduzione del sussidio per il gas impiegato negli usi di cantiere, nei motori fissi e nelle operazioni di campo per l'estrazione di idrocarburi”. Mentre “va valutato il rischio di regressione verso l'utilizzo di derivati del petrolio più convenienti, in caso di revisione del sussidio relativo all'accisa sul gas impiegato per usi industriali, termoelettrici esclusi”.





“Superbonus, pronto emendamento”

a pag. 5

Associazioni riqualificazione: “Pronto emendamento a Superbonus”

Fra le proposte figura l'aumento fino al 70% per i singoli interventi e il recupero in cinque delle annualità

Le associazioni del settore dei prodotti e degli impianti per la riqualificazione energetica hanno espresso la loro volontà di proporre al Governo e al Parlamento un emendamento al Superbonus (art. 119 e art. 121) che, qualora approvato, potrebbe rendere fruibili anche i singoli interventi, fra cui le sostituzioni di serramenti e di schermature solari.

Le proposte di modifica al cosiddetto DL Rilancio, racchiuse in un unico emendamento, prevede “l'aumento al 70% dell'aliquota di detrazione prevista per i singoli interventi di sostituzione di infissi o schermature solari in luogo dell'attuale 50% dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021” e “l'abbassamento a cinque annualità del recupero del credito anche per i singoli interventi in luogo delle dieci previste, equiparando la normativa a quanto previsto per gli interventi di riqualificazione complessiva inseriti nel Superbonus del 110%”.

Si tratterebbe di cinque annualità sia nel caso di recupero fiscale diretto da parte del committente dell'intervento, sia da parte di soggetti terzi, in caso di cessione del credito o di sconto in fattura, precisano le associazioni in una nota congiunta. La proposta prevede inoltre che per gli interventi di sostituzione di serramenti, che usufruiranno del 70%, il valore massimo di detrazione sia abbassato a 30.000 euro in luogo degli attuali 60.000 euro.

La nota è firmata da Acmi, Anaci, Anfit, Apps, Assites, Assofrigoristi, Fla-Assotende, Assovetro, Cna Produzione, Consorzio LegnoLegno, Fla-EdilegnoArredo, Finco, Fiper, Fisa, Pile e Unicmi.



Peso:1-2%,5-25%



Ance chiede un piano Marshall per l'edilizia

Case vecchie ed energivore, scuole fatiscenti e inadeguate, infrastrutture da ripensare. Può ripartire dall'edilizia «un grande programma orientato alla sostenibilità

ambientale e sociale», secondo i costruttori dell'Ance, che hanno presentato alla commissione Industria del Senato le proposte per il loro «Piano Marshall». Promosso il superbonus per l'efficientamento energetico, le due

proposte principali sono una detrazione del 100% dell'Iva per le case ecologiche e lo sblocco degli investimenti pubblici di circa 39 miliardi.



Peso:3%

POLITICA INDUSTRIALE, CHI L'HA VISTA?/ IL CRAC

DEL SISTEMA PRODUTTIVO DEL MEZZOGIORNO

VIA ACCIAIO, MODA, EDILIZIA, CREDITO IL SUD ABBANDONATO NEL DESERTO

di LAURA DELLA PASQUA

Il Meridione rischia la desertificazione industriale. Le grandi multinazionali stanno facendo i bagagli. E' il caso dell'Ex-Ilva, con la famiglia Mittal in procinto di abbandonare Taranto. Ma questa è solo la punta dell'iceberg. Settori come il tessile e la moda sono allo stremo delle loro forze. E i cantieri non ripartono, malgrado tutte le rassicurazioni. Il turismo è stato messo in ginocchio dal Covid-19 e rischia di non potersi più risollevarsi. La verità è che il Sud sta assistendo ad una lenta, costante, inarrestabile agonia economica che né il Governo né gli altri attori istituzionali sono in grado di arginare.

ARCELOR-MITTAL

Il progressivo avvizzimento dell'industria meridionale ha molte cause, naturalmente, e non tutte ascrivibili alla pandemia. Le crisi industriali, come quella che da anni assilla l'acciaieria ex-Ilva di Taranto, sono tra le ragioni più evidenti e non solo perché maggiormente pubblicizzate.

La vertenza Ancelcor-Mittal, ad esempio, rischia di diventare una pericolosa slavina per l'intero sistema produttivo pugliese. L'acciaieria, infatti, rappresenta un polo economico di vitale importanza per tutte le attività che ruotano attorno ad esso. E' l'indotto, in definitiva, che mantiene integro il tessuto industriale e manifatturiero del territorio. Le aziende dell'indotto sono circa 150 con 6 mila dipendenti. Se crolla l'ex Ilva, crolla tutto. L'attuale crisi industriale, acuitizzata dall'avvento del Coronavirus, ha travolto tutte le aziende che, in un modo o nell'altro, avevano rapporti con l'acciaieria di Taranto. Le ricorrenti crisi di liquidità che hanno investito l'azienda anglo-indiana hanno prodotto inoltre un aumento dei debiti insoluti nei confronti di queste e, di conseguenza, una crescita esponenziale dei lavoratori in cassa integrazione.

IL CODICE DEGLI APPALTI

Anche il settore delle costruzioni se non è in coma poco ci manca. La fase 2 prevede una corsia preferenziale per un decreto "sbloccacantieri", scritto apposta per semplificare le procedure di ripresa dei lavori. Ma bisogna fare i conti con le pastoie della politica. La riforma del Codice degli appalti, per esempio, naviga ancora nel mare delle buone intenzioni e poco più, bloccata da incertezze procedurali, risvolti giuridici, indecisioni politiche. Nel frattempo, mancano liquidità e certezze, e i cantieri restano desolatamente chiusi.

La riapertura dei cantieri si collega alla questione ben più annosa della condizione delle infrastrutture meridionali. Cioè il vero tallone d'Achille dell'economia italiana. Le occasioni per pensare a qualche grande progetto infrastrutturale non mancherebbero, certo, specie in questo momento di (relative) vacche grasse da un punto di vista finanziario. A patto però di saper utilizzare le poche risorse disponibili, soldi e personale umano compreso. Ma anche qui, a parte qualche isolata nota positiva - la imminente apertura della linea di alta velocità tra Milano e Reggio Calabria grazie a Italo - si naviga a vista e si preferisce non fare nulla.

Per finire, non si può dimenticare la drammatica situazione in cui versa il settore dell'abbigliamento meridionale, soprattutto campano. Pochi sanno che la regione Campania è un vero e proprio polo dell'eccellenza per quanto riguarda la produzione di capi di abbigliamento all'ingrosso che poi vengono venduti in tutta Italia e nel mondo. La sartoria napoletana-



Peso: 39%



na è sicuramente un polo di qualità e allo stesso tempo di efficienza economica. Ma adesso non ce la fa più, stremata dal blocco di tutte le attività del settore, a partire dalle fabbriche per finire alla chiusura dei negozi. In poche parole, non ci sono più soldi per andare avanti. Ma nel decreto Rilancio non c'è una virgola che riguarda questo settore così vitale.

E' indubbio che per rimettere in moto la macchina economica del nostro Meridione bisognerebbe risolvere alcuni grandi problemi, comuni a tutto il paese. Il primo dei quali è senz'altro la questione fiscale.

L'ASSURDA IRAP

Una zavorra pesantissima. Tasse, imposte nascoste, balzelli di ogni ordine e grado affliggono salomonicamente sia le piccole che le grandi imprese, italiane e non. Sono, inutile nasconderselo, la principale remora ad investire nel nostro paese per gli operatori esteri. Per dare un'idea, l'Irap è una imposta che si paga solo in Italia.

Una impresa straniera, dunque, si trova a dover inserire in bilancio una voce di costo in più di cui, probabilmente, farebbe volentieri a meno. Ma non solo. Dal punto di vista degli utili da capitale, le aliquote vigenti in Italia sono di due, tre e a volte 10 volte più elevate di quelle praticate in altri paesi, e questo senza dover scomodare i "paradisi fiscali". Per un manager straniero, quindi, operare in Italia dove i dividendi saranno tassati proporzionalmente di più che in altri luoghi, è una scelta a dir poco autolesionista.

A ciò si aggiunge la macchina burocratica che da noi raggiunge vette di inefficienza da paese del terzo mondo. La burocrazia italiana non è in grado di garantire servizi essenziali, qualità media delle prestazioni e tempi di lavorazione rapidi e certi. Ovvero le tre condizioni di base per poter costruire un progetto di investimento degno di questo nome. Per questo le multinazionali fuggono a gambe levate, comprese quelle italiane, come la FCA, ricorrendo al cosiddetto "shopping burocratico"

all'interno della Ue e localizzandosi dove la Pubblica Amministrazione funziona meglio (e costa di meno). Il Governo sta pensando a un pacchetto di norme "sciogli-burocrazia", è vero, ma i tempi e soprattutto l'incredibile volume di procedure da attuare per renderlo davvero efficace, rendono questo intervento legislativo poco più realistico di un miraggio.

Per finire, il mercato del credito. Periferico, rarefatto, poco attento alle novità, incapace di accompagnare con finanziamenti adeguati i progetti più innovativi e redditizi. Ecco il quadro che descrive il nostro sistema bancario, che in alcune aree del paese si traduce in una palla al piede allo sviluppo economico, anziché esserne l'indispensabile volano di crescita.

La fuga dei grandi gruppi e l'incapacità della politica di porre rimedio a una grave agonia economica e sociale



Il muro invisibile che allontana il Sud

il Quotidiano del Sud
L'ALTRA VOCE dell'Italia

RI-FATE PRESTO/18
TESORO, PERSEVERARE È DIABOLICO

Nel mondo globale non funziona più il sistema Quaresima. In Italia non è solo questione di ambiente, sono cose sempre più concrete. Proiettare l'attenzione per il futuro del meridione è un dovere. Il Tesoro non può riproporre l'idea del "Muro invisibile". Il manager che protegge il suo posto...

il Quotidiano del Sud
L'ALTRA VOCE dell'Italia

RI-FATE PRESTO/20- Forum con Gratteri, Spiezia e Nicastro
C'È SOLO LA LIQUIDITÀ DELLA 'NDRANGHETA CHE FA ANCHE LA "BANCA DEL NORD"

Il denaro è un'arma, un'arma di distruzione. La legge non è un'arma, è un'arma di difesa. Il denaro è un'arma di distruzione. La legge non è un'arma, è un'arma di difesa.

il Quotidiano del Sud
L'ALTRA VOCE dell'Italia

RI-FATE PRESTO/21
IL PAESE NEL CAOS. FATTO!

Il regime di Pigo, la Banca d'Italia, il Senato e il Parlamento. L'Unione Europea. Il governo. Il paese è in caos. Il paese è in caos. Il paese è in caos.

il Quotidiano del Sud
L'ALTRA VOCE dell'Italia

RI-FATE PRESTO/22-Il sindaco dei sindaci
BASTA BUROCRATI E SOLISTI

Il sindaco dei sindaci. Il sindaco dei sindaci. Il sindaco dei sindaci. Il sindaco dei sindaci.

il Quotidiano del Sud
L'ALTRA VOCE dell'Italia

RI-FATE PRESTO/23- La lezione ai giovani
IL CORAGGIO DEL GRANDE DI VITTORIO CHE OGGI MANCA AL PAESE

La lezione ai giovani. La lezione ai giovani. La lezione ai giovani. La lezione ai giovani.

il Quotidiano del Sud
L'ALTRA VOCE dell'Italia

RI-FATE PRESTO/24- Basta vagoni di carta
GUALTIERI SCHERZA CON IL FUOCO

Basta vagoni di carta. Basta vagoni di carta. Basta vagoni di carta. Basta vagoni di carta.

il Quotidiano del Sud
L'ALTRA VOCE dell'Italia

RI-FATE PRESTO/25- Certanasia del Paese da sventare
BASTA CON GLI ELEMOSINIERI DI STATO

Certanasia del Paese da sventare. Certanasia del Paese da sventare. Certanasia del Paese da sventare.

il Quotidiano del Sud
L'ALTRA VOCE dell'Italia

RI-FATE PRESTO/13 Liquidità, liquidità, liquidità
BASTA REGALI CON I SOLDI DEL SUD

Liquidità, liquidità, liquidità. Liquidità, liquidità, liquidità. Liquidità, liquidità, liquidità.

VIA ACCIANO, MODA, EMOZIONI, CREDITO
IL SUD ABBANDONATO NEL DESERTO

Il sindaco ferma lo stabilimento strategico per la catena Eni in Italia. Il sindaco ferma lo stabilimento strategico per la catena Eni in Italia.

MEZZOGIORNO CANCELLATO

di Vincenzo Damiani

**Aiuti al Nord coi soldi del Sud
scippo continuo anche col virus**

C'è quel 0,15% che dovrebbe essere cancellato e invece il tentativo è ancora quello di sottrarre soldi al Sud, come i finanziamenti per l'emergenza Covid che stanno finendo quasi esclusivamente nelle casse delle più grandi aziende del Nord.

a pagina 11

GLI AIUTI AL NORD CON I SOLDI DEL SUD LO SCIPPO CONTINUA ANCHE IN PIENA CRISI

di VINCENZO DAMIANI

C'è quel 0,15% che dovrebbe essere cancellato e invece il tentativo è ancora quello di sottrarre soldi al Sud: dai finanziamenti per l'emergenza Covid che stanno finendo quasi esclusivamente nelle casse delle più grandi aziende del Nord, alla ridistribuzione e reimpiego dei Fondi coesione per pagare la Cig al Nord.

C'è un'Italia che dovrebbe ripartire e rapidamente, dovrebbe farlo guardando allo sviluppo del Sud e invece proseguono gli scippi. Servirebbe una manovra che prenda le mosse da un punto fermo: ridare al Sud quello che gli è stato sottratto negli ultimi 20 anni.

FARE GIUSTIZIA

Per risollevare il Paese servirebbe un atto politico che rimetta le cose a posto, rendendo "giustizia" a un Mezzogiorno rimasto senza investimenti.

All'Italia intera servirebbe correggere questa stortura, riportare gli investimenti per lo sviluppo del Mezzogiorno lontano da quello 0,15% del Pil (dati dei Conti pubblici territoriali) a cui sono ancorati oggi.

Occorre riequilibrare la spesa pubblica che toglie ai poveri (il Sud) per dare ai ricchi (il Nord): basti pensare ai

62 miliardi dirottati verso le Regioni del Centro-Nord Italia.

E se la cifra di 62 miliardi di euro riesce a inquietarvi, beh, pensate che la situazione è addirittura peggiorata: tra il 2016 e il 2017, infatti, il Mezzogiorno ha perso quasi un altro miliardo di euro l'anno.

IL DECLINO

Insomma, serve una manovra finalmente equa, che ridia ai cittadini del Sud la stessa qualità di servizi di cui gode chi vive al Nord. Perché è facile immaginare cosa voglia dire, ad esempio, 62 miliardi in meno: sanità meno efficiente, meno treni, meno bus, meno asili, scuole più insicure. In breve: meno diritti e opportunità.

Al Mezzogiorno servono strade e ferrovie moderne. Ma non sulla carta, non solo sui progetti annunciati. La sintesi del declino della spesa infrastrutturale in Italia, e al Sud in particolare, sta nel tasso medio annuo di variazione nel periodo 1970-2018, pari a -2% a livello nazionale: -4,6% al Sud e -0,9% nel Centro-Nord.

Gli investimenti infrastrutturali nel Sud negli anni '70 erano quasi la metà di quelli globali, mentre negli anni più recenti sono calati a quasi un sesto del totale na-

zionale. In valori pro capite, nel 1970 erano pari a 531,1 euro a livello nazionale, con il Centro-Nord a 451,5 e il Mezzogiorno a 677 euro.

Nel 2017 si è passati a 217,6 euro pro capite a livello nazionale, con il Centro-Nord a 277,6 e il Mezzogiorno a 102 euro. La conseguenza è che nel *ranking* regionale infrastrutturale della Ue a 28, la regione del Mezzogiorno più "competitiva" è la Campania, a metà graduatoria (134^a su 263), seguita da Abruzzo (161^o), Molise (163^o), Puglia (171^a), Calabria (194^a), Basilicata (201^a), Sicilia (207^a) e Sardegna (225^a). Basterebbe questa graduatoria a raccontare il gap infrastrutturale che il Sud ha accumulato negli anni non solo rispetto al Nord, ma nei confronti del resto d'Europa.

IL DISIMPEGNO

Al Sud, a parte la realizzazione di alcune tratte autostradali con terze corsie e l'adeguamento della Saler-



Peso: 1-4%, 2-84%

no-Reggio Calabria, l'incremento di autostrade è stato molto limitato e si è concentrato tutto o quasi in Sicilia.

«Il segnale del disimpegno degli investimenti pubblici in questo ambito - recita l'ultimo rapporto Svimez - sta nel peggioramento della dotazione relativa di autostrade nel Mezzogiorno. Rispetto alla media europea a 15 (posta uguale a 100), la dotazione di autostrade del Sud è passata dal 1990 al 2015 da 105,2 a 80,7».

Per quel che riguarda la dotazione di linee ferroviarie, molto carente al Sud è lo sviluppo dell'Alta Velocità (AV), con soli 181 chilometri di linee, pari all'11,4% dei

1.583 chilometri della rete nazionale; nel Centro-Nord la rete è di 1.402 chilometri, pari all'88,6% del totale. Nel confronto con la Ue (rete AV ponderata sulla popolazione dei soli Stati membri dotati), l'indice di dotazione dell'Italia nel 2015 è pari a 116, con il Centro-Nord a 156,5 e il Mezzogiorno appena a 38,6.

D'altronde basta guardare la cartina delle direttrici dell'Alta velocità - esistenti o ancora da realizzare - per accorgersi che l'Italia delle ferrovie - non solo quella, per carità - è spaccata in due: su tutta la linea adriatica, da Bari sino a Bologna, c'è il vuoto, così come dalla Puglia alla Sicilia. Mentre al Nord è fitta la "ragnatela" di linee che si intrecciano e

uniscono ogni angolo dell'Italia settentrionale.

OCCASIONI PERSE

Se al Sud c'è solo il 16% dell'Alta velocità è merito di decenni di mancati investimenti. Si spiega così il fatto che le linee sono elettrificate per l'80% al Nord e per il 50%

al Sud; oppure che al Sud circolano meno treni che nella sola Lombardia.

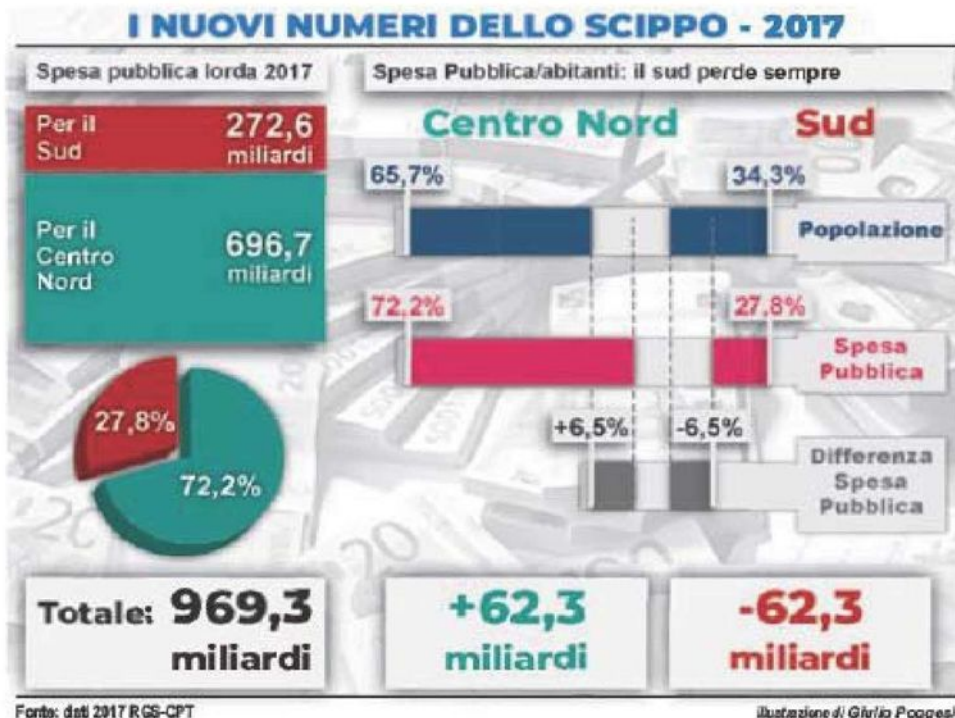
I porti del Mezzogiorno, pur vantando numero e lunghezza degli accosti nettamente superiori a quelli del Centro-Nord, presentano una dotazione estremamente modesta, con un indi-

ce sintetico pari a 58,9, dovuto alla forte carenza di capacità di movimentazione e stoccaggio delle merci. Relativamente migliore risulta l'indice sintetico degli aeroporti (69,4), ma anche in questo comparto si scontano carenze qualitative dell'offerta (distanza dai centri urbani, aree di parcheggio aeromobili e superficie delle piste).

È indispensabile cancellare la vergogna degli investimenti fermi allo 0,15% del Pil

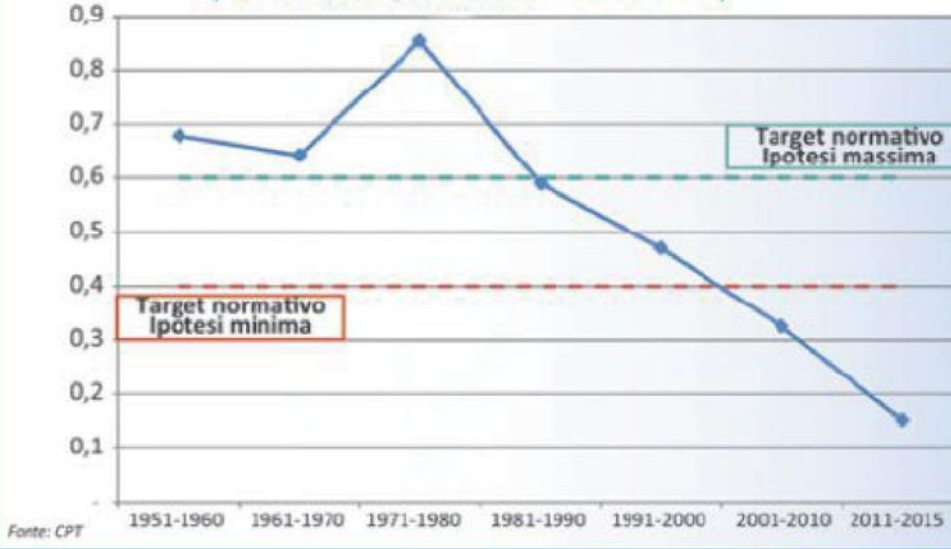
IL DIVARIO

Al Sud solo il 16% dell'Alta velocità: colpa di decenni di mancati investimenti





IL CROLLO DELLA SPESA PER INTERVENTI NAZIONALI FINALIZZATI ALLO SVILUPPO DEL SUD (Anni 1951-2015 - Percentuale su Pil Italia)



Peso:1-4%,2-84%

Bonus bici, corsa a ostacoli E il negozio lo sceglie Conte

di **STEFANO FILIPPI**

■ Sante parole, quelle di Gino Bartali: «L'è tutto sbagliato, l'è tutto da rifare». Volete la bicicletta? Vi tocca pedalare sullo Stelvio della burocrazia. (...) segue a pagina 15

Il bonus biciclette sdoppiato moltiplica il caos per usarlo Colpa di una app che non c'è

Finché non sarà fornita l'applicazione si pagherà tutto e si dovrà attendere il rimborso
In un secondo tempo il cittadino verserà il 40%. Ma a un venditore scelto dal governo

Segue dalla prima pagina

di **STEFANO FILIPPI**



(...) Il bonus del governo per bici, monopattini e affini è diventato una vetta insormontabile dopo che il ministero dell'Ambiente ha pubblicato le linee guida. Doveva essere un rimborso pari al 60% della cifra spesa, è diventato una mostruosità. È molto più semplice riavere 50.000 euro spesi per ristrutturare casa che i 500 euro su due ruote: nel primo caso basta avere la fattura del muratore e pagare con un bonifico, la seconda è una scalata che avrebbe stroncato **Fausto Coppi**.

Per cominciare, **Giuseppe Conte** ha inventato una fase 1 e una fase 2 anche per bici e monopattini. La fase 1 è partita il 4 maggio e terminerà quando il ministero dell'Ambiente metterà online il sito per gli incentivi. C'è tempo due mesi dalla pubblicazione del decreto in *Gazzetta Ufficiale*. Ma at-

tenzione: non è il decreto Rilancio, quello annunciato da **Conte** a reti unificate il 13 maggio e ufficializzato il 19. No: qui si parla del «decreto interministeriale attuativo del Programma buono mobilità». È un provvedimento diverso.

Al momento l'aspirante ciclista deve andare in negozio o sui siti di commercio online, pagare il prezzo pieno, farsi rilasciare la fattura (lo scontrino non basta) e attendere che gli informatici ministeriali partoriscono l'applicazione Web. A quel punto bisognerà accedere tramite il famoso Spid (Sistema pubblico di identità digitale), caricare la fattura e aspettare i comodi della burocrazia. Se i tempi sono quelli con cui vengono saldati i fornitori della pubblica amministrazione, stiamo freschi: i pedalatori saranno fortunati se vedranno i soldi a Natale.

Quando sarà online l'applicazione, scatterà la fase 2. Il governo fa sapere che da quel

giorno sarà tutto meravigliosamente facile perché «il cittadino pagherà al negoziante direttamente il 40% e sarà il venditore a ricevere il rimborso del 60%». Detta così è una passeggiata, ma la realtà è profondamente diversa. Chi vuol comprare deve andare sulla piattaforma e generare un buono spesa digitale, scrivendo che cosa vuol acquistare, quanto intende spendere e dove effettuerà l'acquisto. Quindi deve avere già le idee chiare non solo sul mezzo ma soprattutto sul venditore, che dev'essere preventivamente autorizzato dal governo.

Qui si aprono altri interrogativi: chi verrà autorizzato? Ci sarà un numero chiuso? Chi decide l'elenco? Basterà presentare domanda o biso-



Peso: 1-3%, 15-42%

gnerà passare qualche controllo ministeriale? Perché i grandi negozi sì e il mio meccanico di fiducia no? E se si aprissero scenari inquietanti da «amici degli amici»? La regola burocratica del governo Conte tocca il vertice. Ed è probabile che gli accreditati non saranno tantissimi: chi ha interesse a incassare il 40% subito e il 60% chissà quando, per di più da un pagatore inaffidabile come lo Stato? Il povero pedalatore smanioso di rendere la sua città più «sostenibile» e di buttare giù i chili accumulati nel lockdown ha già perso tutta la poesia.

Riassumiamo. Nella fase 1 si va in negozio, si compra, si presenta la domanda di rimborso e si attende. Nella fase 2 si accede all'applicazione Web tramite le credenziali Spid, si controlla il venditore

autorizzato, si va in negozio, si sceglie la bici o il monopattino, si fissa il prezzo, si scongiora il biciclettaio aderente di tenere da parte l'agognato mezzo, si torna a casa, si fa richiesta del buono, lo si stampa, si ritorna alla bottega (entro 30 giorni pena annullamento), si sborsa il 40% e finalmente si pedala perché le pratiche per ottenere il rimborso del 60% vengono caricate sulle spalle del cireneo a rotelle. Si può acquistare online? Sì, se il negozio di e-commerce rientra nelle grazie del governo ed emette fattura. Si può comprare all'estero? Sì, se l'e-commerce è accreditato e fa una fattura simile a quella italiana. Posso rivolgermi al negozio che preferisco? No, soltanto a quelli scelti da Conte, l'uomo a cui nessuno può

strappare la maglia rosa della burocrazia.

C'è un'ultima novità rispetto al primo annuncio governativo. Inizialmente sembrava che i beneficiari del bonus fossero quanti vivono nei centri con almeno 50.000 abitanti. Ora la faccenda è più complicata: bisogna risiedere in un capoluogo di Regione o di Provincia (anche sotto i 50.000 abitanti), in un Comune con oltre 50.000 abitanti oppure nei Comuni di una delle 14 Città metropolitane; bisogna essere maggiorenni; bisogna avere la residenza e non il domicilio (con tanti saluti agli studenti fuori sede e ai pendolari del fine settimana). Gli elenchi non sono forniti: il ministero dell'Ambiente riman-

da ai siti istituzionali o alla banca dati Istat. Ha esaurito le forze nel complicare la vita alla gente.



CICLO Un meccanico ripara una bicicletta nella sua officina



Peso: 1-3%, 15-42%

Gualtieri: fondi europei in aiuto ai settori

L'AUDIZIONE

Una manovra che avvia la strategia per la ripresa, da completare facendo ricorso alle risorse comunitarie. È quanto ha ribadito il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, durante l'audizione sul Decreto Rilancio. Ripresa da sostenere con piani specifici per alcuni settori, «penso al turismo come all'automotive, che auspichiamo potrà anche contare su risorse di un Fondo europeo per la ripresa». Gualtieri ha ricordato come al progetto che la Commissione Ue pre-

senderà oggi il governo italiano abbia contribuito con un forte impegno politico. Venerdì intanto arriverà il primo dei tre miliardi messi a bilancio per i Comuni, e lo stesso accadrà per 150 dei 500 milioni alle Province.

Gianni Trovati a pag. 5

«Fondi Ue per gli aiuti ai settori» Venerdì 1 miliardo ai Comuni

L'audizione di Gualtieri. Per il ministro dell'Economia la manovra avvia «la strategia per la ripresa» che va completata con le risorse comunitarie. Pressing sull'attuazione dai bonus agli interventi Cdp

Gianni Trovati

ROMA

Il bonus-bis da 600 euro, relativo ad aprile, «è stato pagato ieri», e gli inciampi della prima tornata saranno risolti «in questi giorni». Venerdì arriverà il primo dei tre miliardi messi a bilancio per i Comuni, e lo stesso accadrà per 150 dei 500 milioni alle Province. Mentre il governo «è al lavoro sui decreti attuativi» per far partire le diverse misure, dalle ricapitalizzazioni Cdp agli aiuti ai professionisti.

Proprio alla corsa all'attuazione il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, dedica un pezzo importante della sua audizione informale sulla manovra anticrisi alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Perché l'esperienza del decreto marzo e di quello dedicato alla liquidità non è stata felicissima, e il Mef ha messo sotto pressione tutte le strutture per evitare repliche degli inghippi che hanno complicato la vita di chi si è rivolto per esempio all'Inps. Ma i primi uffici su cui si esercita il pressing sono quelli di Via XX Settembre, al centro di un'impresa non banale visto che per rendere operativa tutta la manovra di decreti ne servono 98 (si veda il Sole 24 Ore del 20 maggio).

Tra loro c'è appunto quello per gli aiuti ai professionisti, tema su cui non si spegne la polemica. Gualtieri spiega che l'esclusione dagli aiuti a fondo perduto colpisce solo «i redditi molto alti», perché per gli altri il meccanismo proporzionale alla perdita di fatturato non avrebbe potuto offrire più dei 2.200 euro in tre mesi portati dai bonus. Ma i commercialisti non ci stanno (si veda articolo in pagina 27), sostengono che il 54% degli studi ha perso ad aprile più di un terzo del fatturato, il 35% ha perso più di 10 mila euro e solo il 36% ha avuto i 600 euro.

Sulla strategia di fondo della manovra, in ogni caso, Gualtieri non intende flettere. Respinge secco le obiezioni sulla frammentazione delle risorse in una rete fittissima di interventi circoscritti («decreto laqualunque» secondo la definizione di Fdi), spiega che il «miracolo» di un intervento unico buono per tutti in non esiste in natura, e invita a guardare il decretone dentro «un percorso» che deve dare gambe alla «strategia per la ripresa». Con quali soldi? Qui la questione si fa più complessa. Perché la manovra ha esaurito i 55 miliardi di indebitamento autorizzati dal Parlamento, ma all'orizzonte c'è il cantiere degli aiuti europei. Che

naturalmente poggiano prima di tutto sui progetti di Recovery Fund, insieme al Sure per le politiche del lavoro e agli interventi Bei.

Da lì potranno arrivare risorse utili per quei piani di rilancio settoriali che in manovra sono di fatto quasi assenti: Gualtieri cita «turismo e automotive» come esempi, ma l'elenco dei candidati è lungo quasi quanto la tabella dei codici Ateco. E contempla anche i Comuni che si vedranno accreditare dopodomani una quota di aiuti proporzionale alle loro entrate 2019, ma lamentano un rischio dissesto praticamente generalizzato senza nuovi interventi.

Ma il pacchetto europeo comprende anche il Mes, che continua a dividere la maggioranza (e l'opposizione). Sul punto Gualtieri coglie l'occasione dell'ormai tradizionale botta e risposta con il presi-



Peso: 1-3%, 5-26%

dente della commissione bilancio della Camera Claudio Borghi. Al leghista, che polemizza sul fatto che il «fabbisogno aggiuntivo» sanitario indicato dal decreto sia solo di 1,7 miliardi, ben lontano dal limite di finanziamento ammesso per il Mes a 36-37 miliardi (2% del Pil), Gualtieri ribatte che «il Mes può finanziare spese dirette e indirette e di contenimento del virus» e che «la platea di spese potenzialmente finanziabili da questa linea di credito va ampiamente oltre 1,7 miliardi e potrebbe anche potenzialmente superare il 2% del Pil» che viene indicato come il benchmark per il Mes. Un punto, quello del-

l'utilità di un prestito allo 0,1% per un Paese che si finanzia a tassi una quindicina di volte più elevati, su cui Gualtieri dovrà faticare ancora per convincere i tanti scettici nella maggioranza (non solo nel Movimento Cinque Stelle), che puntano ad annegare la questione nel bacino più complessivo dei fondi comunitari per rendere più digeribile un eventuale cambio di rotta.

Sul Mes il ministro ribadisce, in polemica con Borghi, che la platea delle spese finanziabili è ampia e va anche oltre il 2% del Pil attivabile

Federico D'Incà. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento e quello dell'Economia, Roberto Gualtieri, hanno incontrato ieri in videoconferenza i capigruppo dell'opposizione e della maggioranza per discutere del Dl Rilancio e definire il percorso che farà alle Camere.

Iter del decreto. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha aperto ieri la settimana di audizioni sul decreto.



266

ARTICOLI DEL DL RILANCIO

Il maxi provvedimento del Governo contiene le misure per dare un ristoro all'economia colpita dalla crisi coronavirus



Peso: 1-3%, 5-26%

Limite dell'abitazione principale sugli edifici unifamiliari

Vincoli più chiari sui condomini, con riferimento alle unità e alle parti comuni

PAGINA A CURA DI

Alessandro Borgoglio

Il superbonus del 110% introdotto dal decreto Rilancio è rivolto principalmente ad interventi sugli edifici condominiali - tant'è che per i primi due "interventi trainanti" (cappotto termico e sostituzione di impianti centralizzati) il legislatore ha fatto riferimento sia al numero di unità immobiliari che compongono l'edificio sia alle sue parti comuni - ma anche su edifici unifamiliari, come villette o villettine, a cui si rivolge il terzo e ultimo degli "interventi trainanti" previsto dal primo comma dell'articolo 119 (sostituzione di impianti di climatizzazione invernale esistenti).

LE UNITÀ SINGOLE

Anche le singole unità immobiliari di cui si compone il condominio possono essere ammesse a beneficiare del superbonus: a questo scopo, però, la condizione - per cui gli altri interventi di efficientamento energetico di cui all'articolo 14 del Dl 63/2013 sono ammessi se eseguiti congiuntamente agli "interventi trainanti" (comma 2 dell'articolo 119) - deve essere interpretata nel senso che tali interventi sulle singole unità immobiliari, come ad esempio l'acquisto e la posa in opera di finestre comprensive di infissi, possano agganciarsi agli "interventi trainanti" sull'edificio condominiale.

I PALETTI

Sono le disposizioni dei commi 9 e 10 dell'articolo 119 a rendere più articolata la lettura dei presupposti oggettivi e soggettivi dell'agevolazione: i due commi, infatti, discipli-

nano separatamente gli interventi sugli edifici condominiali e sulle sue singole unità immobiliari, a cui si riferisce il comma 9, dagli interventi sugli edifici unifamiliari a cui fa menzione invece il comma 10.

In particolare, in base al comma 9, il superbonus del 110% (per gli "interventi trainanti", quelli di efficientamento energetico agganciabili, antisismico, fotovoltaico e colonnine di ricarica) si applica agli interventi effettuati dai condomini, nonché, sulle unità immobiliari, dalle persone fisiche al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni, dagli Istituti autonomi case popolari (Iacp) comunque denominati nonché dagli enti aventi le stesse finalità sociali dei predetti Istituti, istituiti nella forma di società che rispondono ai requisiti della legislazione europea in materia di "in house providing" per interventi realizzati su immobili, di loro proprietà ovvero gestiti per conto dei comuni, adibiti ad edilizia residenziale pubblica, nonché dalle cooperative di abitazione a proprietà indivisa per interventi realizzati su immobili dalle stesse posseduti e assegnati in godimento ai propri soci.

Il comma 10, invece, stabilisce che le disposizioni riguardanti il superbonus del 110% sui soli "interventi trainanti" non si applicano alle spese sostenute dalle persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni, in relazione a interventi effettuati su edifici unifamiliari diversi da quello adibito ad abitazione principale.

GLI EFFETTI

Al di là della scelta non proprio chiara di differenziare gli ambiti operativi dei due commi (e quindi degli interventi su condomini/unità immobiliari rispetto a quelli su edifici unifamiliari), ciò che si pone incontrovertibilmente è che gli edifici condominiali sono sempre ammessi al superbonus, a prescindere dal fatto che le singole unità immobiliari che compongono il condominio siano abitazioni principali o altro: in sostanza, se su un edificio condominiale viene effettuato ad esempio un cappotto termico, l'intervento è agevolabile con il superbonus del 110%, a prescindere dal fatto che nel condominio possano esserci studi professionali, negozi e seconde case.

Per quanto concerne le singole unità immobiliari di cui si compone l'edificio condominiale, il comma 9 fa riferimento soltanto al concetto di "unità immobiliari" - senza richiedere alcun ulteriore requisito - su cui sono effettuati interventi da parte di persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività d'impresa o di lavoro autonomo, da Iacp: nei fatti, quindi, gli altri interventi di efficientamento energetico sulle singole unità immobiliari, come ad esempio la sostituzione delle finestre, sono anch'essi sempre agevolati al 110%, a prescindere dal fatto



Peso: 42%



che si tratti di abitazione principale, e sempreché ovviamente sia valida l'interpretazione sopra accennata per cui tali ulteriori interventi di efficientamento energetico sulla singola unità immobiliare siano agganciabili agli "interventi trainanti" effettuati però sull'edificio condominiale.

GLI EDIFICI UNIFAMILIARI

In relazione agli edifici unifamiliari, invece, è il comma 10 ad escludere categoricamente il bonus del 110% per gli "interventi trainanti", se ri-

guardano un edificio diverso da quello adibito ad abitazione principale: la norma così come formulata si limita, invero, a differenza di quanto prevede il precedente comma 10 per condomini e singole unità immobiliari, a disciplinare soltanto gli "interventi trainanti", mentre lascia fuori dal suo perimetro applicativo gli interventi antisismici di cui al comma 4, che, però, non richiedono - diversamente dagli ulteriori interventi non considerati dal comma 10 (fotovoltaico/colonnine di ricarica) - l'aggancio agli

"interventi trainanti" del comma 1 per poter fruire del superbonus e, pertanto, dalla lettura combinata dei commi ne deriverebbe che gli interventi antisismici sono sempre e comunque agevolati sugli edifici unifamiliari, anche qualora si trattasse di seconde case, come ville al mare o in montagna.



Peso:42%

Oggi Recovery Fund. Sassoli: lo votiamo solo se cambia la Ue

MARCO ZATTERIN

«Se il Recovery Plan non sarà all'altezza delle ambizioni, il Parlamento non lo sosterrà». David Sassoli, presidente del Parlamento europeo, scandisce le parole, vuole che il messaggio arrivi chiaro ai governi nazionali che dovranno bollinare il biglietto con cui l'Europa si vuol tirare fuori dalla crisi virale. - p. 3

CARLO BERTINI E MARCO BRESOLIN - PP. 2-3



FLORIAN GAERTNER/GETTY

Il presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, con la cancelliera tedesca Angela Merkel

Ecco le condizioni Ue per il Recovery Fund “Soldi e prestiti solo a chi fa vere riforme”

Oggi la proposta di Von der Leyen: la Commissione emetterà bond. Trattativa sulla cifra complessiva del fondo

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Alcuni le definiscono «condizioni». Per altri invece sono «incentivi». Al di là dei diversi punti di vista, una cosa è

chiara: le risorse del Recovery Fund non saranno distribuite in maniera incondizionata. Per avere accesso alla propria quota, i governi dovranno presentare un «Piano

nazionale per la ripresa e la resilienza» nel quale indicheranno le riforme e gli investimenti che intendono finanziare. Se verranno giudicati in linea con le raccomanda-



Peso: 1-23%, 2-34%, 3-11%



zioni della Commissione e con le priorità Ue, allora scatterà l'erogazione.

Funzionerà così la «Recovery and resilience Facility», lo strumento che costituisce il cuore del Recovery Fund. Il maxi-piano per la ripresa sarà presentato oggi da Ursula von der Leyen e potrà mobilitare una somma potenzialmente superiore ai mille miliardi, anche se per raggiungere quell'obiettivo servirà il contributo degli investimenti privati (comunque spinti dai fondi Ue). La quota di soldi «freschi», raccolti dalla Commissione sui mercati attraverso il «Recovery Instrument», sarà infatti inferiore. Ma probabilmente superiore ai 500 miliardi chiesti da Angela Merkel ed Emmanuel Macron. Con la differenza che non si tratterà unicamente di sovvenzioni a fondo perduto, ma anche di prestiti da rimborsare. Questo per andare incontro alle richieste dei quattro Paesi frugali: Austria, Paesi Bassi, Svezia e Danimarca. Con la proposta sul tavolo inizieranno ufficialmente i negoziati tra i 27 governi. Trovare un accordo non sarà affatto semplice. Dimensioni del fondo e rapporto tra prestiti e sovvenzioni: è su questi due fronti che si sono concentrate le trattative dell'ultima ora. All'inter-

no della Commissione c'è stato un forte pressing da parte dei commissari Paolo Gentiloni e Thierry Breton. I due hanno spinto per garantire almeno 500 miliardi di sussidi, come previsto dalla proposta franco-tedesca. Una somma alla quale poi aggiungere un'ulteriore quota di prestiti. Nella tarda serata di ieri si respirava un cauto ottimismo, ma il via libera definitivo arriverà soltanto dopo il collegio dei commissari in agenda questa mattina alle 9. Tra le ipotesi per reperire le risorse c'è anche quella di ridurre il volume totale del bilancio 2021-2027 rispetto alla precedente proposta della Commissione (che fissava il budget all'1,11% del Pil Ue). Per dare l'idea di quanto la situazione sia in evoluzione, Ursula von der Leyen avrebbe deciso anche di cambiare all'ultimo momento il nome del piano: la comunicazione presentata lunedì alla riunione dei capi di gabinetto si intitolava «Il momento dell'Europa - Uniti nella ripresa», ma oggi potrebbe diventare «Next Generation EU».

I tre pilastri

L'intero piano è diviso in tre pilastri. La «Recovery and re-

silience Facility» rappresenta la parte più sostanziosa del primo, del quale fanno parte anche un programma per l'erogazione diretta di fondi (React-EU) a enti locali, ospedali e piccole-medie imprese, oltre che il fondo rurale e quello per la transizione ecologica. Il secondo pilastro è dedicato agli interventi per ricapitalizzare le imprese in difficoltà e agli investimenti, mentre il terzo riguarda il settore sanitario, la ricerca e la protezione civile.

I criteri

I fondi della «Facility» verranno ripartiti tra i Paesi in base a precisi criteri e distribuiti sotto forma di prestiti o sussidi. Ma Bruxelles chiederà agli Stati di «rendere le proprie economie più resilienti e meglio preparate per il futuro». Una traccia dei possibili interventi utili a chiedere l'accesso ai fondi può essere ricercata nelle raccomandazioni Ue pubblicate la scorsa settimana. Bruxelles - tra le altre cose - chiede a Roma di rafforzare il proprio sistema sanitario, ma anche di «migliorare l'efficienza del sistema giudiziario e il funzionamento della pubblica amministrazione». La riforma della PA per semplificare la burocrazia potrebbe dunque essere un motivo valido per chiedere i fondi, così co-

me la riforma del Fisco, dato che l'Ue chiede da sempre di mettere ordine nella giungla delle «tax expenditures».

Bond trentennali

Le obbligazioni emesse dalla Commissione avranno una durata molto lunga, fino a 30 anni. Per la restituzione dei prestiti ai mercati, l'esecutivo Ue propone tre diverse soluzioni: un aumento dei contributi degli Stati al bilancio comunitario, un taglio dei programmi Ue oppure nuove tasse riscosse a livello europeo. Tra le ipotesi ci sono un'estensione del sistema per lo scambio di emissioni, la Carbon Tax, la Web Tax e un'imposta sulle multinazionali. Tutte questioni altamente divisive. —

I NODI DA SCIogliere

1

Prestiti e sussidi

Il grande tema di scontro tra i Paesi del Nord e del Sud sarà il rapporto tra sussidi e prestiti erogati dal Recovery Fund. I nordici vogliono che ci si limiti ai prestiti. La Commissione proporrà un mix tra i due

2

I rimborsi

La Commissione raccoglierà fondi sui mercati. Tre soluzioni per ripagarli: aumentare i contributi dei singoli Stati al bilancio Ue, nuove tasse riscosse a livello europeo, ridurre i programmi finanziati con i fondi Ue

3

Gli anticipi 2020

Per raccogliere fondi sui mercati va aumentato il tetto per la spesa del bilancio Ue: serve l'ok di tutti i governi e dei parlamenti nazionali. Per anticipare i fondi serve il via libera di Consiglio e Parlamento Ue

Pressing Gentiloni-Breton per garantire 500 miliardi di sussidi



Analisi Cerved: la probabilità di default è in forte crescita in tutto il Paese con un picco del 17,8% nel Mezzogiorno

RAPPORTO CONFCOMMERCIO-CENSIS

Salgono il pessimismo e l'angoscia per il lavoro spese razionate e per uno su due niente vacanze

di FABRIZIA SERNIA

Effetto *lockdown*: una famiglia su tre non andrà in vacanza, sei su dieci temono di perdere la principale fonte di reddito

Se fosse possibile bisognerebbe trovare subito un vaccino antisfiducia. Le famiglie italiane, alle prese con gli effetti della crisi sanitaria e del *lockdown*, toccate nel vivo delle loro abitudini, della loro normalità, si sono ritagliate canoni di austerità per sopravvivere a quella che è ritenuta la crisi più devastante dal secondo dopoguerra.

Una su tre non andrà in vacanza e oltre una su due deciderà di farlo a seconda di come andranno le cose. Gli effetti della riduzione dello stipendio, della *cig* o della sospensione delle attività mordono le famiglie. Si teme per il proprio posto di lavoro e si è pessimisti sul futuro dell'Italia.

A immortalare al fotofinish la crisi di fiducia degli italiani è il Rapporto annuale Confcommercio - Censis che ha analizzato "il conto salato del Covid-19". L'indagine è stata effettuata su un campione di 1.000 famiglie e le interviste sono state svolte dal 15 al 30 aprile, dopo poco più di un mese dal *lockdown* e a pochi giorni dalla sua proroga fino al 4 maggio, per persone e attività produttive (eccettuate quelle ritenute essenziali). Ed eccoli, allora, i numeri di un Paese che, pur resiliente, arranca a ritrovare i ritmi ante-Covid 19.

IL LAVORO E IL FUTURO

Quasi sei famiglie su dieci temono che il familiare che è principale fonte di reddito perda il lavoro. Le avvisaglie ci sono state. Al primo posto tra gli ef-

fetti del *lockdown* per l'emergenza sanitaria, la riduzione dell'attività lavorativa e dei redditi da lavoro ha colpito il 42,3% degli intervistati, mentre la sospensione totale dell'attività oltre una famiglia su quattro (il 25,8%) e la cassa integrazione il 23,4%.

Una famiglia su cinque ha fatto i conti con la riduzione dello stipendio (21%) e oltre una su 6 con la perdita o la sospensione di una collaborazione (16,2%). Nel 9,2% dei casi le famiglie hanno venduto titoli in perdita finanziaria, nell'8,5% dei casi hanno perso le entrate da affitti o le hanno viste ridurre. Infine, il 2,6% ha fatto i conti con il licenziamento del principale percettore di reddito.

La crisi da Covid-19, si legge nell'indagine, «si è abbattuta su un'economia già fortemente debilitata: tra il 2007 e il 2019, infatti, ciascun italiano ha perso oltre 21.600 euro di ricchezza. Il conto, molto salato, è causato in prevalenza dalle forti perdite di ricchezza immobiliare e finanziaria, alla cui cifra complessiva contribuisce anche una significativa contrazione di consumi pari a circa 900 euro pro capite».

Si ribaltano le percentuali fra ottimisti e pessimisti nel Paese, a favore dei secondi. Dopo 6 anni il saldo torna a registrare pesanti valori negativi: gli ottimisti, in aumento dal 2013, si dimezzano scendendo al 22,4%. I pessi-



Peso: 49%



misti sono il doppio rispetto al 2019, il 52,8%, ma si sale al 67,5% se ci si riferisce alle prospettive del Paese.

COMPORAMENTI DI SPESA

Il diffuso clima di sfiducia sul rischio occupazionale si riverbera sui consumi. Le famiglie italiane, se da una parte tagliano le spese in modo chirurgico, specie quelle più esose, come le vacanze, dall'altra hanno affrontato o sono propense a spese idonee a gestire al meglio da remoto il lavoro e la scuola, consapevoli che anche durante la fase 2 (ma ragionevolmente anche dopo quest'ultima) molte attività, come la didattica a distanza e lo *smart working*, non si sarebbero esaurite.

Alla domanda sulle "azioni intraprese dal nucleo familiare a causa dell'emergenza Covid 19", circa 8 famiglie su 100 dichiarano di aver acquistato e/o allestito dispositivi *hardware* e 11 hanno detto di pensarci. La didattica a distanza, con più figli impegnati a

seguire le lezioni, ha causato non pochi problemi nelle famiglie e chi ha potuto farlo è corso ai ripari. Andamento analogo per l'acquisto o la sostituzione di una connessione internet: il 5,7 per cento lo ha fatto e l'8,4 per cento ci sta pensando.

LE RINUNCE

Né mare, montagna o lago per circa una famiglia su due l'estate prossima, per le vacanze estive. Il 48% ha dovuto rinunciare definitivamente a periodi già programmati e a qualsiasi forma di vacanza: week end, ponti, Pasqua, vacanze estive. Oltre la metà delle famiglie non ha fatto programmi sulle vacanze estive. Circa il 30% rimarrà a casa, non avendo la disponibilità economica, una percentuale che sale al 57% per i livelli socio economici bassi. Soltanto circa una famiglia su dieci ci andrà, ma con durata e budget ridotti, e solo 7 su 100 andranno in ferie senza preoccupazioni di spesa.

Le rinunce non hanno toccato solo le vacanze. Alla domanda sulle "rinunce a causa dell'emergenza Covid19", il 23% ha risposto di aver rinunciato a un acquisto preventivato di beni durevoli - auto, elettrodomestici - e il 35,1% alla spesa per cerimonie pianificate.

Regime di austerità per affrontare quella che è considerata la peggiore crisi dal dopoguerra



Peso:49%

Ipotesi di 600-650 miliardi, ma per l'Italia al massimo 10 miliardi nel 2020. Conte chiama il premier olandese Rutte, Mattarella il presidente tedesco Steinmeier

Recovery fund, arriva il piano europeo

di **Federico Fubini**

Stamattina presto Ursula von der Leyen farà distribuire per la prima volta ai capi di gabinetto un documento con la chiave di ripartizione dei fondi, per Paese e per settore. Poco dopo la presidente della Commissione europea riunirà i suoi 26 fra vicepresidenti e commissari e mostrerà loro, anche qui per la prima volta, un secondo documento con ciò che tutti vogliono sapere di più: quanto vale in totale il pacchetto del Recovery Fund che oggi l'esecutivo di Bruxelles proporrà all'approvazione dei governi.

È il segreto che von der Leyen ha custodito più gelosamente, arrivando negli ultimi giorni a tagliar fuori dalle comunicazioni (quasi) tutte le

capitali e la sua stessa squadra di Bruxelles. Non voleva né fughe di notizie, né le pressioni dai primi ministri che ne sarebbero seguite. La presidente tedesca della Commissione lunedì e ieri è arrivata a convocare i suoi commissari e vicepresidenti uno a uno, per conceder loro spicchi sempre limitati di luce sulle somme in gioco, sulla suddivisione fra trasferimenti di bilancio e prestiti, su come ripartire le risorse in Europa.

Per il resto von der Leyen è rimasta chiusa per giorni con due collaboratori portati con sé da Berlino nel suo ufficio all'ultimo piano di palazzo Berlaymont, dove si è fatta adibire anche un minuscolo appartamento. Di certo però con la cancelleria tedesca negli ultimi giorni ha scambiato impressioni e almeno fino a venerdì scorso stava lavorando a un pacchetto che dovrebbe valere fra 600 e 650 miliardi di euro. Prestiti solo una

minoranza, il resto trasferimenti diretti. Sarebbe razionale: l'accordo franco-tedesco della scorsa settimana prevedeva 500 miliardi di soli trasferimenti. Ma ai piani alti della Commissione si vuole proporre qualcosa di più, con un obiettivo preciso: far sì che l'accordo fra governi alla fine si avvicini molto a dove l'avevano indicato Parigi e Berlino. Qualcosa nel negoziato successivo fra capitali — che durerà fino a luglio, forse fino a settembre — andrà infatti concesso alle resistenze di Olanda, Svezia, Danimarca e Austria (che comunque dovrebbero avere "rimborsi" sui loro contributi al bilancio Ue per 40 miliardi di euro totali in sette anni).

Di certo per l'Italia le risorse disponibili dal recovery fund nel 2020 non supereranno i dieci miliardi: metà somme a fondo perduto, metà come garanzie europee per chi ricapitalizza imprese "strategi-

che" di oltre 50 dipendenti. Dunque in autunno, finito il blocco sui licenziamenti, esauriti i fondi speciali di cassa in deroga e reddito di emergenza, la pressione sull'Italia salirà. Il governo non può più permettersi di rinunciare alla leggera ai 37 miliardi della linea di credito senza condizioni del fondo salvataggi Mes. Intanto ieri il presidente Sergio Mattarella ha telefonato al suo omologo tedesco Frank-Walter Steinmeier e il premier Giuseppe Conte al suo omologo olandese Mark Rutte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

RECOVERY INSTRUMENT

Il Recovery Instrument per la ripresa economica post Covid agganciato al bilancio Ue 2021-2027 sarà un mix di contributi a favore delle aree e dei settori più colpiti dalla crisi e di prestiti agevolati a tassi bassi e scadenze temporalmente molto lunghe



Peso: 50%



LE MISURE DELL'UE

Recovery Instrument

La Commissione Ue presenta oggi al Parlamento Ue il Recovery Instrument per la ripresa economica post Covid agganciato al bilancio Ue 2021-2027: un mix di contributi a favore delle aree e dei settori più colpiti dalla crisi e di prestiti agevolati a tassi bassi e scadenze temporalmente molto lunghe

100 miliardi

Lo schema Sure contro l'adisoccupazione

200 miliardi

I prestiti Bei per le imprese

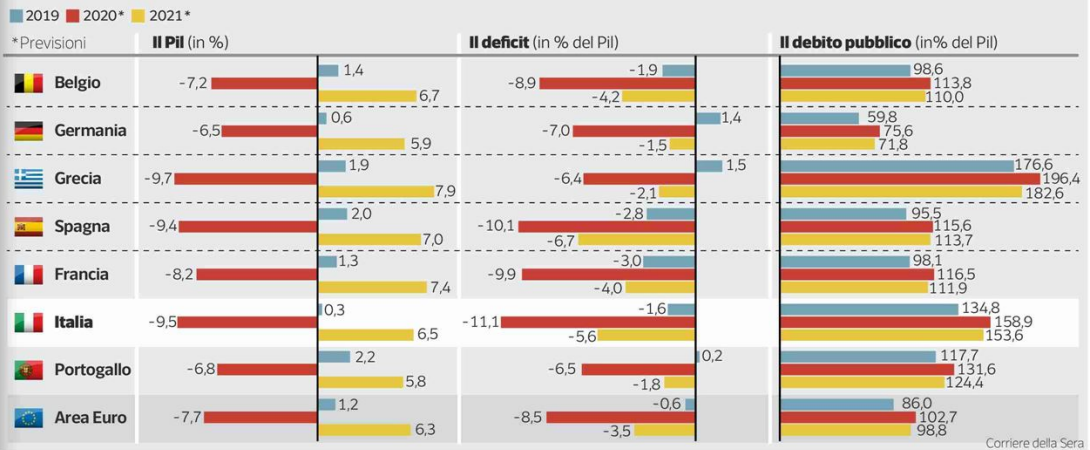


240 miliardi

La nuova linea di credito del Mes per costi diretti e indiretti da Covid-19 senza condizionalità

Fonte: Commissione europea

LE PREVISIONI ECONOMICHE DI PRIMAVERA



Corriere della Sera



Peso:50%

479-001-001



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Borse, recuperato il crollo da lockdown

MERCATI

I valori tornano ai livelli di inizio marzo spinti dall'ottimismo sulla crisi

In rialzo i listini europei

Milano chiude a +1,5%

Lo spread sotto quota 200

Forti rialzi ieri per tutte le Borse europee, con Milano che termina con un +1,5%, Parigi con +1,46 e Francoforte con +1%. Spread fissato a 198 punti base. A sostenere gli acquisti la convinzione che la fase critica della pandemia sia al termine mentre comincia la fase dei forti sostegni all'economia. Con il

piano europeo sul Recovery Fund, a cui si aggiungono le misure di Francia, Germania e Giappone. In forte aumento anche Wall Street.

Morya Longo a pag. 3

Borse, ritorno al pre-lockdown Ma Fitch vede nero sul 2020

Mercati e realtà. I listini credono nella fine dei blocchi e premiano auto, banche, turismo e viaggi. L'agenzia di rating abbassa le stime sul Pil globale da -3,9% a -4,6%. Rimbalzo a +4,2% nel 2021

Morya Longo

A guardare le Borse, con molti listini risaliti addirittura sui livelli precedenti al lockdown italiano di marzo, verrebbe da tirare un sospiro di sollievo. Verrebbe da dire: è passata la notte. Ad ascoltare gli allarmi che arrivano dalle banche centrali (ieri è stata anche la Bce a mettere in guardia sui rischi in Europa) verrebbe invece da stare più cauti. Molto più cauti. Dove sta dunque la ragione? Nelle Borse (che trainate ieri proprio dalla speranza per la fine dei lockdown hanno guadagnato in Europa tra l'1,2% di Francoforte, l'1,5% di Milano e il 2,15% di Madrid) o nella cautela delle banche centrali, consapevoli del fatto che la strada della ripresa sarà lunga e piena di incognite? Per rispondere non si può che guardare cosa c'è in entrambi i piatti della bilancia.

Le ragioni dell'ottimismo

I motivi per guardare al futuro con un certo ottimismo in effetti non mancano. Uno studio di Goldman Sachs sugli effetti della fine dei lockdown in tutto il mondo evidenzia che - per ora - la riapertura di negozi, uffici e fabbriche non ha mostrato da nessuna parte una nuova impennata dei contagi: «Non ci sono evidenze sul fatto che i Paesi che per primi hanno termi-

nato il lockdown abbiano, per ora, registrato una ripresa del virus - scrivono gli economisti di Goldman -. Questi risultati sono incoraggianti, sebbene rimangono solo suggestioni in questa prima fase di riaperture».

A giustificare l'ottimismo delle Borse sono anche alcuni sporadici indicatori economici. In questi giorni in Germania sono arrivati gli indici sulla fiducia delle imprese (Ifo) che hanno mostrato un certo miglioramento. Anche sul settore manifatturiero. Gli economisti di Cassa Lombarda notano inoltre che «maggio ha registrato il secondo cospicuo consecutivo aumento dell'indice delle aspettative economiche degli operatori finanziari in Eurozona». Dato che le Borse guardano avanti, hanno colto questo - pur lieve - cambiamento. E, inebriate dalla grande abbondanza di liquidità gettata in pasto agli investitori dalle banche centrali, sono salite anche velocemente.

Che il rimbalzo sia serio l'ha dimostrato il fatto che a salire maggiormente ieri in Europa siano stati proprio i settori più colpiti dal Covid 19: le banche (+5,45%), le assicurazioni (+4,06%) e il settore automobilistico (+2,88%). Ma a svettare davvero, con il salto maggiore, è stato il settore ferito quasi mortalmente dal coronavirus: il comparto di turismo e viaggi, che in Europa ha registrato ieri un

rialzo del 6,81%. Segno che (forse) dopo mesi di duri ribassi su questi settori sta iniziando una prima rotazione. Insomma: segno che il mercato inizia posizionarsi davvero sul dopo-lockdown.

Le ragioni del pessimismo

Purtroppo però i motivi per stare cauti sono ancora più convincenti: la caduta dell'economia globale è violenta e la ripresa difficilmente sarà veloce e forte come le Borse scontano. Ieri è stata Fitch a ricordarlo a tutti: l'agenzia ha abbassato le stime sul Pil mondiale nel 2020 da -3,9% a -4,6%. A causare questa frenata è in buona parte l'Europa, che registrerà - secondo Fitch - una caduta dell'8,2% (rispetto al -7% stimato in precedenza). Ancora peggio l'Italia (-9,5% rispetto al -8%), che nel 2021 è attesa in rimbalzo del 4,2%.

Anche la Bce ieri ha gettato acqua gelida sui bollori delle Borse, ricordando - nel Financial Stability Review - che la pe-



Peso: 1-5%, 3-32%

Recovery Fund, dai Paesi dell'Est gli ostacoli più difficili

L'EUROPA
Il timore di essere esclusi
dagli aiuti del piano
che sarà presentato oggi

Preoccupati di essere tagliati fuo-

ri dagli aiuti europei del Recovery fund che la Commissione Ue presenta oggi, i Paesi dell'Est reclamano una fetta importante delle sovvenzioni straordinarie in arrivo. I paesi dell'Est hanno subito la pandemia in modo meno grave rispetto al resto della Ue, ma - sostengono - le conseguenze economiche sono simmetriche, colpiscono tutti.

Beda Romano · a pag. 2

Recovery Fund, i Paesi dell'Est l'ostacolo più difficile da superare

Ricostruzione post Covid. Oggi la proposta della Commissione. L'Europa centro-orientale è stata poco colpita dalla pandemia, ma ha avuto un'impennata della disoccupazione e reclama fondi

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

In attesa della presentazione oggi della nuova bozza di bilancio comunitario, che includerà l'atteso Fondo per la Ripresa, i Ventisette hanno approfittato ieri di una riunione ministeriale per illustrare le loro posizioni. Al di là dei quattro paesi del Nord Europa contrari alla proposta franco-tedesca di distribuire sovvenzioni piuttosto che prestiti, è emersa anche la posizione dell'Est, che aspira a una fetta importante delle risorse. Il prossimo negoziato tra i Ventisette si conferma difficile.

Il nuovo Fondo per la Ripresa si baserà su tre pilastri, rispettivamente dedicati al sostegno dei Paesi membri, al rilancio dell'economia, e al rafforzamento di programmi già esistenti. Parigi e Berlino hanno

proposto un ammontare di 500 miliardi di euro, raccolto sui mercati finanziari e da distribuire sotto forma di sovvenzioni. L'obiettivo è di aiutare il tessuto economico a recuperare forza dopo lo shock provocato dalla pandemia.

In una riunione ministeriale, i Ventisette hanno illustrato ieri le loro posizioni nazionali. Secondo le informazioni raccolte a Bruxelles, Berlino ha fatto notare che il piano non deve finanziare solo la ripresa, ma la stessa modernizzazione dell'Europa. Austria, Olanda, Danimarca e Svezia hanno ribadito la loro contrarietà a sovvenzioni. Molti paesi dell'Est hanno sottolineato che la crisi è simmetrica e che quindi anche loro hanno diritto ad aiuti finanziari straordinari.

La presa di posizione di questi ultimi paesi era stata preparata nei giorni scorsi. «I dettagli sulle

regole di spesa del nuovo Fondo per la Ripresa saranno la chiave per il sostegno della Polonia e degli altri Paesi dell'Europa centrale», aveva detto fin da lunedì il ministro per gli Affari europei polacco, Konrad Szymanski. Dal canto suo, il premier ceco Andrej Babis aveva criticato di recente l'idea di garantire extra denaro comunitario a governi «poco ligi nel rispettare le regole di bilancio».



Peso: 1-4%, 2-36%

«Un nuovo braccio di ferro si sta già stagliando all'orizzonte – nota da Varsavia Piotr Buras, direttore della sede polacca dello European Council on Foreign Relations –: come distribuire il denaro? L'Est è pronto a dare battaglia». Non è il primo contrasto tra l'Est e il resto d'Europa. Altri, in tempi recenti, hanno riguardato la gestione dell'arrivo di milioni di rifugiati tra il 2015 e il 2016 così come la deriva dello stato di diritto in alcuni paesi dell'Europa centro-orientale.

Mentre in Francia, Spagna e Italia i decessi legati all'epidemia sono stati tra i 27 e i 33 mila, ad Est il numero dei morti è stato di gran lunga inferiore (poco più di mille in Polonia). La regione ha sofferto meno da un punto di vista sanitario, ma avanza ciononostante le sue richieste. Osserva l'ex premier lettone e attuale vicepresidente

della Commissione europea Valdis Dombrovskis: «Tra il 2019 e il 2020 dei dieci paesi con l'atteso balzo più elevato del numero di disoccupati sette sono dell'Est».

In Polonia, il tasso di disoccupazione è destinato a più che raddoppiare, dal 3,3 al 7,5%; così anche in Ungheria: dal 3,4 al 7,0%. In una prospettiva italiana, quindi, il negoziato diplomatico sul nuovo bilancio sarà anche con l'Est, non solo con alcuni paesi del Nord Europa. A questo riguardo, ieri il ministro delle Finanze austriaco, il popolare Gernot Blümel, è stato più morbido che in precedenza: «Quello che non vogliamo è che vi siano solo sovvenzioni» provenienti dal Fondo per la Ripresa.

Nota ancora lo stesso Buras: «Il Sud e l'Est hanno interessi in comune: vogliono entrambi un bilancio più generoso. Nel contem-

po, più di prima, entrambi ambiscono a risorse dall'ammontare necessariamente finito. Il criterio di allocazione sarà un nodo cruciale nelle prossime trattative».

Il negoziato, che richiede l'unanimità, appare ostico. A complicare le cose, ma forse rafforzando la mano italiana, potrebbe essere la questione dello stato di diritto, nuova condizione per ottenere fondi europei.

Snodo cruciale delle trattative tra i governi sarà il criterio di allocazione delle risorse messe in campo

Conte a colloquio con Rutte. Il presidente del Consiglio italiano Giuseppe Conte ha avuto un colloquio telefonico con il premier olandese Mark Rutte. Tema del colloquio il Recovery Fund, che l'Italia vede come «componente fondamentale» nella risposta Ue alla crisi del Covid-19

500 miliardi

IL RECOVERY FUND

Secondo la proposta franco-tedesca le risorse dovranno essere esclusivamente sovvenzioni e non prestiti



LE OPZIONI SUL TAVOLO

1

IL PIANO FRANCO-TEDESCO

Fondo da 500 miliardi, aiuti invece di prestiti

Francia e Germania hanno proposto la creazione di un Recovery Fund da 500 miliardi di euro. Il denaro verrebbe raccolto sui mercati dalla Commissione e trasferito ai Paesi più colpiti in forma di sovvenzioni (non prestiti), in modo da non gravare sul debito. Garanzia delle emissioni sarebbe il bilancio pluriennale Ue, gli aiuti sarebbero soggetti a condizionalità

2

LA PROPOSTA DEI «FRUGALI»

Solo prestiti per evitare di condividere il debito

Austria, Olanda, Svezia e Danimarca hanno risposto con un documento in cui dicono no alla mutualizzazione dei debiti e insistono - anche ieri il premier olandese Rutte lo ha ribadito - perché il fondo per la ripresa, temporaneo e di dimensioni da definire, conceda prestiti, seppure agevolati, e non sovvenzioni. Indispensabile anche legare gli aiuti alle riforme

3

IL COMPROMESSO POSSIBILE

Mix di aiuti e prestiti, sconti ai Paesi nordici

La sintesi della Commissione potrebbe essere un fondo da 500 miliardi, da distribuire però con un mix di prestiti e sovvenzioni (per Martin Selmayr, rappresentante dell'Esecutivo Ue a Vienna, il 60-70% saranno sovvenzioni). Per vincere le resistenze dei quattro Paesi frugali, a loro potrebbero essere confermati gli sconti sui contributi al budget (di cui oggi godono) anche dopo Brexit



Il governo Ue. La presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, più volte ministra in Germania con Angela Merkel



Peso: 1-4%, 2-36%

Ammortizzatori. In aprile riesplso il ricorso alla cassa: a guidare le richieste Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna

Con la Cig già persi 2 miliardi di reddito e di potere d'acquisto

Giorgio Pogliotti

Ad aprile con 772 milioni di ore è esploso il ricorso alla cassa integrazione, tornato sui picchi massimi di otto anni fa, come conseguenza della sospensione di tutte le attività economiche dovute al Covid-19. La Regione con il maggiore ricorso è la Lombardia con 192.133.601 ore di Cig cumulate nei primi quattro mesi del 2020 (+1.520% sul 2019), segue il Veneto con 114.543.041 ore (+2.2251%), l'Emilia-Romagna con 85.228.954 ore (+1.386%) e il Piemonte con 66.107.803 ore (+608%).

Sono elaborazioni del centro studi Lavoro & Welfare sui dati Inps che evidenzia come da gennaio fino ad aprile (rispetto allo stesso periodo del 2019), le ore di Cig aumentano complessivamente dell'816% con 834.873.160 ore, con un andamento articolato in tutto il territorio, ovvero nel Nord Ovest (+1.015%), nel Nord Est (+1.699%), nel Centro (+515%), nel Sud (+432%), e nelle Isole (+668%).

Se consideriamo le ore totali di Cig equivalenti a posti di lavoro con lavoratori a zero ore, dall'inizio del 2020 fino ad aprile si registra un'assenza completa di attività produttiva per oltre 1 milione e 100 mila lavoratori, di cui oltre 60 mila in cassa integrazione straordinaria (Cigs), 67.300 mila in cassa in deroga (Cigd), e 1.071.000 mila in cassa ordinaria (Cigo). In base alle ore di Cig totali si sono perse 104.359.145 giornate lavorative. Con un impatto notevole sulle tasche dei lavoratori parzialmente tutelati dalla Cig che, dall'inizio del 2020 fino

ad aprile, hanno visto diminuito complessivamente il loro reddito di oltre 2 miliardi di euro (al netto delle tasse).

L'incidenza delle ore di Cig per lavoratore occupato del solo settore manifatturiero industriale, dall'inizio del 2020 fino ad aprile, è di 143 ore per addetto, mentre nelle Costruzioni è di 86 ore per addetto. I settori con più ore richieste sono il Meccanico (+872%), l'Edilizia (+873%), il Commercio (+1.070%), il Chimico (+927%), i Trasporti e Comunicazioni (+450,25%).

Il report di Lavoro & Welfare sottolinea come prima ancora del Covid 19 il ciclo positivo si è fermato nel 2018 - il miglioramento della situazione aveva consentito una riduzione della Cig totale dal 2012 al 2018 dell'81% (passando da 1.113.892.595 ore a 216.009.467 ore)-, poi il 2019 è stato un anno sostanzialmente statico sia nell'occupazione che nella produzione industriale, mentre il 2020 è iniziato con un peggioramento, in relazione alla situazione internazionale, aggravata dai problemi della debolezza strutturale nazionale, alla quale da aprile si aggiunge l'effetto deflagrante del Covid-19 e le ore di CIG tornano ai livelli di 8 anni fa. «Questa nuova situazione - sostiene il presidente dell'associazione, già ministro del Lavoro, Cesare Damiano - nasconde la crisi produttiva preesistente e la moltiplica dentro l'emergenza, e appare già chiaro che molte attività, già precedentemente deboli, una volta superata l'emergenza, difficilmente riprenderanno l'attività produttiva o ricreativa precedente. Il cambiamento sarà profondo, occorre già pensare al futuro, a quando saremo fuori da questa emergenza virale, su cosa e come fare nuova economia».

Per quanto riguarda la cigo dall'inizio del 2020 fino ad aprile, torna ad aumentare sul 2019 (+2036%), con

745.807.221 ore. Reintrodotta dal cosiddetto Dl Cura Italia, anche per le imprese sotto i 5 dipendenti, la cassa in deroga fino ad aprile cresce del 14.304% sul 2019 con 46.882.781 ore.

La cassa integrazione straordinaria cala (-25%) rispetto al corrispondente periodo del 2019, con 42.183.158 ore. Ma «la riduzione è in relazione alla sospensione dei decreti sui Contratti di solidarietà e al conseguente ricarico dei lavoratori in Cigo», si legge nel report. Il numero delle aziende in crisi che fanno ricorso a nuovi decreti di Cigs, aumentano sul 2019. Dall'inizio del 2020 fino ad aprile sono 704 (+49%) con 2.211 siti aziendali coinvolti sul territorio nazionale (+160%). Uno dei problemi riguarda la copertura delle ore di Cigs utilizzate dalle aziende, dove la quota maggiore è nei contratti di solidarietà, sono 518 (il 58% di tutti i decreti) e aumentano (+61% sul 2019), mentre stanno aumentando le aziende che escono dalla cassa integrazione straordinaria e chiudono definitivamente l'attività produttiva: se ne contano 102 fino ad aprile. I decreti per "crisi aziendale" aumentano fino ad aprile, sono 165, (+68%).

Quanto alle ipotesi sul futuro. Con l'attuale trend, dimezzato confidando nel calo di un ricorso alla Cig nei prossimi mesi per l'avvio della Fase 2, a fine anno si arriverebbe a circa 3,5 miliardi di ore di Cig: 3 volte il picco del



Peso:32%

2012. «Sarebbe un'ecatombe, anche con un tiraggio del 60% si avrebbe un consumo reale di 2,1 miliardi. Applicando un valore orario medio lordo di 10 euro, sarebbero 21 miliardi, ma considerando che la Cig applica un tetto dell'80% della retribuzione, l'esborso sarebbe di 16,8 miliardi», sottolinea Damiano che invita ad aprire una riflessione: «I soldi messi a disposizione basteranno? Un ammortizzatore universale, che è neces-

sario, da chi verrà pagato? Oggi la Cigs è a carico di aziende e lavoratori, ma è addirittura in calo, perché il consumo si sposta su Cigo e Cigd pagate dalla fiscalità generale».

Se consideriamo le ore totali di cig equivalenti a posti di lavoro, l'assenza completa di attività riguarda 1,1 milioni di lavoratori

LA SOLIDARIETÀ

57,68%

I contratti

Uno dei problemi riguarda la copertura delle ore di cigs utilizzate dalle aziende, dove la quota maggiore è nei contratti di solidarietà



CESARE DAMIANO.

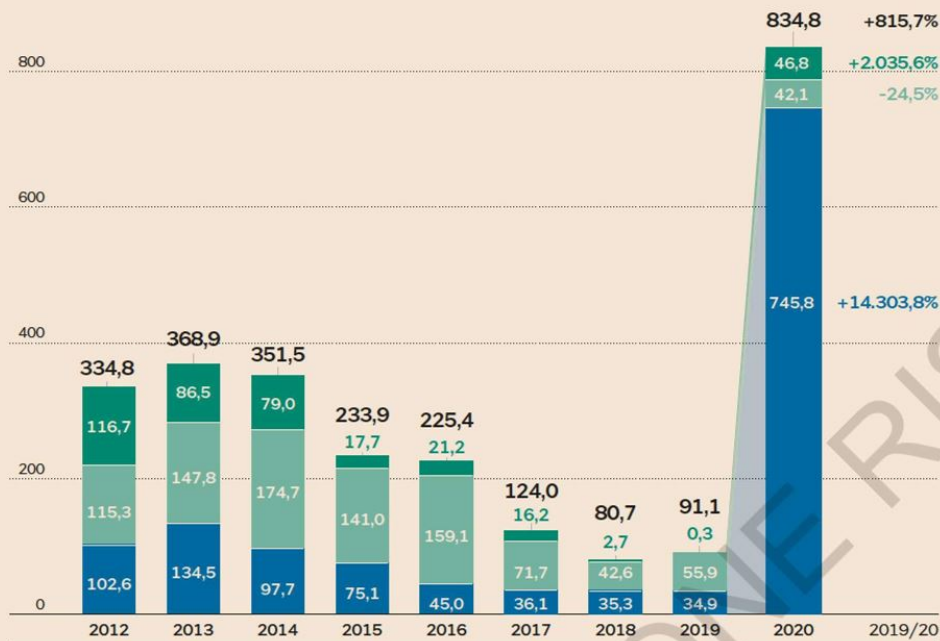
Ministro del Lavoro dal 2006 al 2008, è il presidente dell'associazione Lavoro & welfare

L'esplosione della cassa integrazione

Ore di cassa integrazione nel periodo gennaio-aprile. Dati in milioni

1.000

■ ORDINARIA ■ STRAORDINARIA ■ DEROGA



Fonte: Centro studi lavoro&welfare



Peso: 32%

Alleanza tra sindacati e costruttori

“Non toccate il codice degli appalti”

Le parti si schierano contro il progetto del premier Conte di adottare su larga scala il “modello Genova” usato per la ricostruzione del ponte Morandi. Maggioranza divisa: solo i renziani con il presidente del Consiglio

di **Rosaria Amato**

ROMA – “Modello Genova” o Codice degli Appalti? Procedure superveloci attuate da commissari straordinari, come è avvenuto per la ricostruzione del Ponte Morandi, o vie ordinarie di emergenza già stabilite dalle leggi in vigore? Si giocano su questa linea di demarcazione le scelte sul rilancio degli appalti pubblici, una parte importante del decreto semplificazioni che il governo dovrebbe varare al più tardi all'inizio di giugno. Per una parte della maggioranza, che fa riferimento al premier Giuseppe Conte, a Italia Viva e a **Confindustria**, la via è quella del “modello Genova”. C'è poi uno schieramento che raggruppa buona parte del Pd, a cominciare dal ministro dei Trasporti Paola De Micheli, l'Anac (l'Autorità Anticorruzione), i sindacati di settore e l'Ance, che chiede invece di mantenere in vita il Codice degli Appalti, semmai facendo scattare fino al 31 dicembre le procedure di emergenza, che comunque permetterebbero una forte accelerazione dei lavori pubblici. E c'è poi la proposta del Movimento Cinque Stelle, elaborata dal viceministro dei Trasporti Giancarlo Cancelleri, che prevede l'attribuzione di poteri commissariali all'ad di Anas e a quello di Rfi, per lo sblocco di oltre 300 opere per 109 miliardi.

Approvato nel 2016, il Codice degli Appalti, rileva Alessandro Genovesi, segretario generale Fillea Cgil, «dopo un anno aveva già cominciato a funzionare bene». Fra settem-

bre e dicembre 2019, attesta l'Anac, il mercato dei contratti pubblici è aumentato di 8,4 miliardi, il 18,4% in più su base annua. In tutto 54,3 miliardi di euro, 59 mila commesse: quasi 5 mila in più sul 2018. A rallentare le procedure, semmai, osserva Genovesi, è la cronica mancanza di tecnici nelle pubbliche amministrazioni: «In 10 anni abbiamo perso 15 mila tra ingegneri e geometri: ecco perché gli appalti spesso non arrivano a gara. Ci vorrebbe un concorso straordinario per assumerne almeno 7-8 mila». La velocizzazione di appalti e procedure è già possibile a legislazione vigente: per dimostrarlo l'Anac ha pubblicato sul proprio sito un “Vademecum per affidamenti rapidi durante l'emergenza e nella fase 2», aggiungendo che si tratta di «procedure speditive già previste nel Codice, ma spesso sono poco note». Un'impostazione condivisa dalla ministra De Micheli e anche dall'Ance, l'associazione dei costruttori: «Quando si evoca la figura dei commissari, soprattutto quando a farlo è lo Stato, vuol dire che si asserisce che le normative in essere non funzionano – osserva il presidente Gabriele Buia – Il Codice però non può essere buttato dalla finestra, si bloccherebbe tutto. Piuttosto, si finanzia direttamente le opere cantierabili dei Comuni, valgono 39 miliardi. Ma siamo contrari a procedure di emergenza che limitino la concorrenza».

Il “Modello Genova” è invece il paradigma da applicare in questo momento per il premier Conte, per il

neo presidente di **Confindustria Carlo Bonomi**, che ha chiesto anche la sospensione del Codice degli Appalti, e per Italia Viva, che ha presentato al governo il progetto “Italia Shock”. «Ci sono circa 120 miliardi di risorse che sarebbero preziosissime per il Paese – dice Raffaella Paita, capogruppo Iv alla Commissione Trasporti della Camera –. Il piano prevede la figura dei commissari su modello Expo e Genova, con un forte potere di presidio in tutte le fasi, ma sotto il controllo dell'Anac».

Il progetto presentato da Cancelleri prevede invece l'attribuzione di poteri commissariali agli amministratori delegati di Anas e Ferrovie, due figure «rispetto ai quali dunque c'è già un consenso preliminare, rientrano in una normalità», sottolinea il viceministro. Forse una via di mezzo, ma la verità è che una sintesi tra questi progetti non c'è: il governo deve scegliere. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Repubblica

Appalti veloci e pratiche facili così il governo vuole semplificare

Semplificazioni Sul giornale di ieri le anticipazioni sul prossimo decreto e le proposte per far funzionare meglio l'Italia

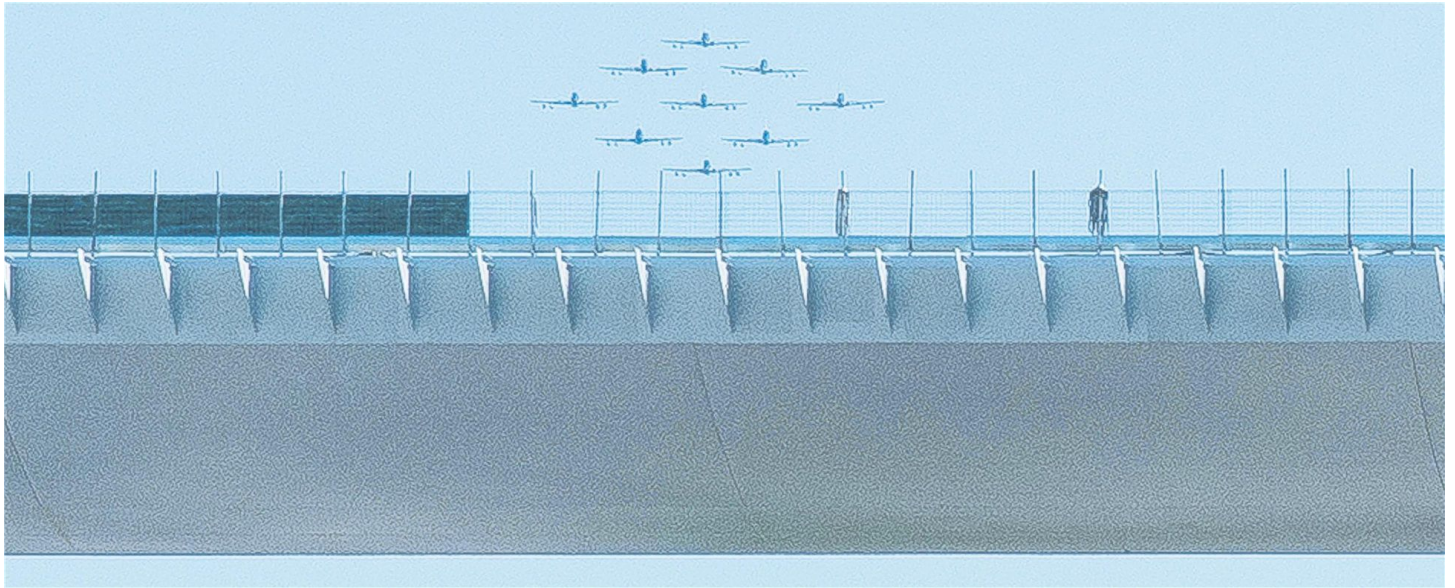


Peso: 8-38%, 9-43%



Frecce tricolore

Il passaggio delle Frecce tricolore sul nuovo ponte di Genova



Peso:8-38%,9-43%

RAPPORTO ISPRA

Piovesana: la sostenibilità è una priorità dell'industria

«Se oggi ci sono una speranza e una prospettiva positiva per l'ambiente, la sostenibilità e l'economia circolare, quella speranza si chiama industria». Così **Maria Cristina Piovesana**, vicepresidente di Confindustria con delega all'ambiente, alla presentazione del rapporto Ispra. *a pagina 8*

Ambiente e imprese, la leva per crescere è la semplificazione

Economia circolare. Piovesana (Confindustria): «La speranza per l'ambiente si chiama industria». Occorre prorogare il piano di transizione 4.0, investire in ricerca e innovazione

Nicoletta Picchio

ROMA

C'è un dato, tra tutti i numeri del Rapporto sui rifiuti dell'Ispra, che colpisce e che va al di là di quei 143,5 milioni di tonnellate di rifiuti speciali prodotti nel 2018: è quel 67,7 di percentuale di recupero di materia prima (cioè che da rifiuto rientra nel ciclo produttivo) che colloca l'Italia nella posizione di leader in Europa nella quota di riciclo. Circa il doppio della media europea, che nel 2017 era al 37 per cento.

Una posizione all'avanguardia che mette in evidenza l'impegno del sistema economico e produttivo. «Se c'è una speranza, una prospettiva positiva per l'ambiente, per la sostenibilità, quella speranza si chiama industria»: per **Maria Cristina Piovesana**, vice presidente di Confindustria con delega all'Ambiente, «non è una rivendicazione partigiana o un paradosso, ma una realtà che trova legittimazione nei numeri del rapporto Ispra», come ha detto ieri nel convegno di presentazione dell'edizione 2020. Lanciando alcuni messaggi.

«Abbiamo bisogno – ha continuato Piovesana – di una grande collaborazione, superando gli steccati, con le istituzioni e la Pubblica amministrazione». Tre sono le direttrici: normativa, tecnologica e culturale. «Servono norme che semplifichino e gli interventi di semplificazione varati dal governo sono un'occasione importante per dare ulteriore slancio all'economia circolare; è indispensabile – ha detto ancora la **vice presidente di Confindustria** – una proroga del Piano di transizione Industria 4.0, che sostiene in modo significativo i costi delle imprese. Bisogna spingere la ricerca e l'innovazione e va costruita una cultura su questi temi non pregiudiziale, non ideologica».

La quota di recupero che ci vede leader nella Ue «è una percentuale che dovremo portare ad un valore più alto», ha detto il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, commentando i dati. Costa ha annunciato alcuni prossimi traguardi: entro luglio, possibilmente la prima settimana, saranno approvati i decreti legislativi per recepire le direttive Ue sull'economia circolare. In più il ministero dell'Am-

biente sta lavorando per sbloccare entro l'anno l'end of waste (cessazione della qualifica di rifiuto) nel settore costruzioni e demolizioni. «Sarà interessante avere i dati più recenti, per verificare la ricaduta della norma sull'end of waste approvata a settembre 2019» ha detto Costa.

Stando alla fotografia dell'Ispra (Istituto Superiore per la protezione e la ricerca ambientale) tra il 2017 e il 2018 c'è stato un aumento nella pro-



Peso: 1-1%, 8-37%

duzione totale di rifiuti speciali del 3,3%, che corrisponde a circa 4,6 milioni di tonnellate. In particolare è cresciuta di 4,2 milioni di tonnellate la produzione totale di rifiuti non pericolosi (+3,3%) e di 376 mila tonnellate quella dei rifiuti pericolosi (+3,9%).

Proprio il settore costruzioni e demolizioni è quello che genera la maggiore quantità di rifiuti speciali, con 61 milioni di tonnellate, pari al 42,5% del totale prodotto; le attività manifatturiere generano il 19,9% e le attività di risanamento e trattamento rifiuti il 26,5 per cento. A livello regionale la maggiore produzione di rifiuti speciali è della Lombardia, con il 22,5%, seguita dal Veneto, con l'11,1%, l'Emilia Romagna, il 10,1% e il Piemonte, con il 7,7%. Il Nord è al 59,2%; il Centro al 17,5%, il Sud al 23,3 per cento.

Gli impianti di gestione dei rifiuti operativi nel 2018 erano 10.813, di cui 4.425 dedicati al recupero di ma-

teria, 1.872 allo stoccaggio, 82 gli inceneritori. L'incenerimento dei rifiuti speciali è calato del 5% tra il 2017 e il 2018 e lo smaltimento in discarica interessa circa 11,9 milioni di tonnellate di rifiuti, il 7,8% del totale gestito. Il 2,4% della produzione totale dei rifiuti viene esportato (i quantitativi maggiori in Germania).

Bisogna aumentare gli impianti, è il messaggio comune di ieri. Anche perché, come ha detto il presidente Ispra e Snpa, Antonio Laporta, proprio la crisi legata all'emergenza sanitaria ha dimostrato che la ripresa passa attraverso la transizione ecologica, sia in Italia che nella Ue.

«Lo stop imposto a molte fabbriche - ha messo in evidenza Piovesana - e quindi una interruzione del ciclo dei rifiuti, con la necessità di aumentare stoccaggi e dispositivi temporanei, è una esperienza che dimostra come l'industria manifat-

turiera, grazie alla diffusione dell'economia circolare, contribuisca in un modo decisivo a mantenere in equilibrio il ciclo dei rifiuti». L'industria quindi protagonista dell'economia circolare. Che si può affermare, hanno detto sia Filippo Brandolini, Uilitalia, che Stefano Ciafani, Legambiente, andando avanti con gli impianti, semplificando e rendendo certe le norme.

IL PRIMATO NELLA UE

67,7%

La materia prima recuperata

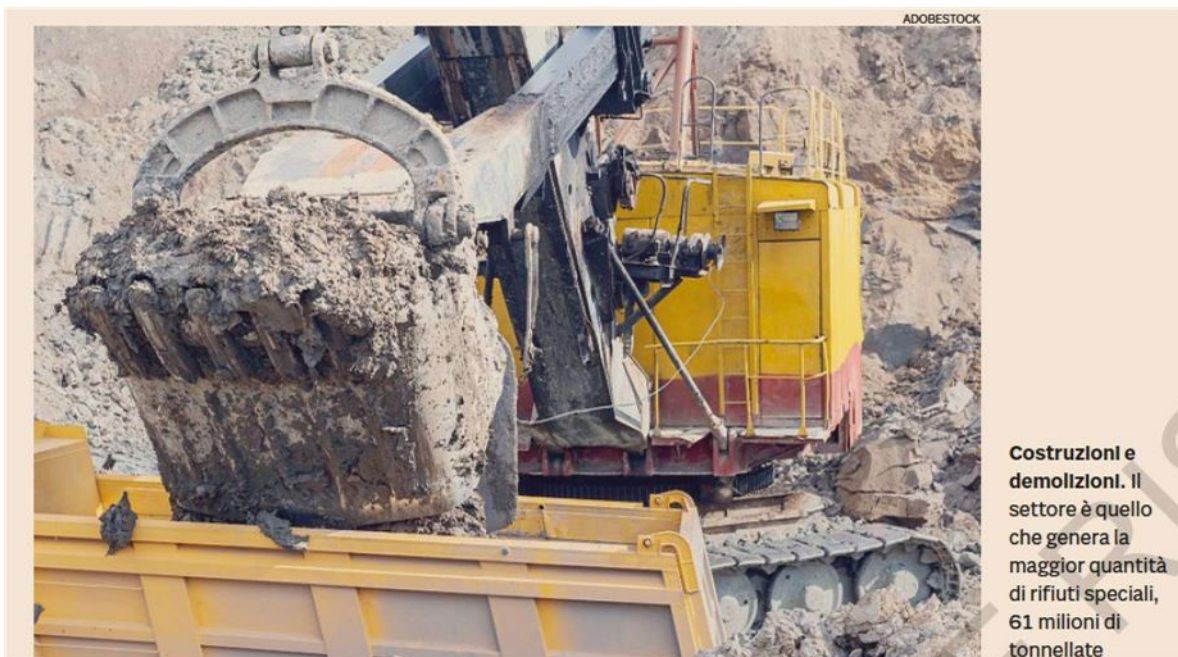
La percentuale di recupero di materia prima pari al 67,7% (103,3 milioni di tonnellate) colloca l'Italia al primo posto in Europa per la più alta quota di riciclo sulla totalità dei rifiuti speciali, quasi il doppio della media della Ue (37%)

Cristina Piovesana. «Fondamentale costruire una cultura su questi temi che non sia pregiudiziale e ideologica. L'industria manifatturiera è decisiva per mantenere in equilibrio il ciclo dei rifiuti». Tra le priorità anche l'aumento degli impianti

10.813

GLI IMPIANTI DI GESTIONE DEI RIFIUTI SPECIALI

Di questi 4.425 sono dedicati al recupero di materia, 1.872 di stoccaggio, 82 gli inceneritori



Costruzioni e demolizioni. Il settore è quello che genera la maggior quantità di rifiuti speciali, 61 milioni di tonnellate



Peso: 1-1%, 8-37%



La produzione dei rifiuti speciali

Dati in milioni di tonnellate e in % per settore. Anno 2018

Totale rifiuti speciali prodotti 143,5 mln tonn. di cui non pericolosi 93,0 %



I SETTORI



Fonte: ispra

Il ministro Costa: entro luglio ok ai decreti legislativi per recepire le direttive Ue sull'economia circolare

Il rapporto Ispra conferma: Italia leader in Europa nel riciclo, con il 67,7% di recupero di materia prima



Peso:1-1%,8-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080